



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 29 MAGGIO 2024

Il fatto - Un evento che diventa sempre più necessario per il tessuto economico-imprenditoriale

Premio "ASI Salerno Awards", aperta la call rivolta alle aziende sostenibili



BCC e Banca Sella all'evento ASI SALERNO Awards

"Gli ESG non devono spaventare le imprese ma renderle più competitive e attente ai territori". È questo il messaggio del Presidente del Consorzio ASI di Salerno, Antonio Visconti, durante il convegno tematico, "ESG e Aree Industriali della provincia di Salerno: sostenibilità, governance e finanza". Nella sede di via Generale Clark della Camera di Commercio di Salerno, il convegno, moderato dal giornalista Gabriele Bojano, è stata la perfetta occasione per lanciare la call alle aziende salernitane per partecipare alla seconda edizione del premio, che si terrà a settembre a Salerno ma sarà anticipato da diverse iniziative itineranti in tutta la provincia.

Un evento che diventa sempre più necessario per il tessuto economico-imprenditoriale e che si concentra sull'importanza di adottare politiche e pratiche ESG, grazie alle quali le aziende possono ridurre i rischi associati all'attività industriale, migliorare le relazioni con i propri stakeholder e accedere a nuove opportunità di business legate alla sostenibilità, incrementando la propria competitività anche a livello europeo.

"E con entusiasmo ed orgoglio che abbiamo rinnovato per il secondo anno il premio ASI - ha annunciato Visconti - L'ampia partecipazione dello scorso anno, che puntiamo ad aumentare, ci ha dato una fotografia della rete di aziende salernitane. Il compito è quello di avvicinare le Istituzioni alle imprese e le imprese al territorio in cui vivono. In questo saremo aiutati dall'Osservatorio ESG Ability dell'Università La Sapienza di Roma, che fungerà da partner scientifico grazie alla grande esperienza sul campo, e dalle banche territoriali che

avranno il compito di migliorare la cultura d'impresa delle aziende".

"ASI Salerno Awards è un'iniziativa di grande valore - ha affermato il Presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno, Andrea Prete - Un plauso al presidente Visconti per averla attivata. Il compito delle Camere di Commercio è quello di accompagnare le imprese nella doppia transizione, digitale e ambientale. C'è grande attenzione per le imprese che affrontano percorsi per adeguarsi a tali processi".

"Voglio fare i complimenti all'ASI per aver rilanciato profondamente la sua azione, diventando una vera e propria agenzia per lo sviluppo che sostiene e accompagna le aziende per investire qui nel Mezzogiorno - ha dichiarato invece l'onorevole Piero De Luca - Sappiamo quanto sia importante creare maggiori opportunità di lavoro e di sviluppo, senza però dimenticare gli obiettivi di conversione energetica e sostenibilità ambientale. È decisivo rinnovare i modelli economici, ma occorre accompagnare le imprese, a livello nazionale ed europeo, nei costi di questi processi di transizione".

"I temi ESG sono fondamentali per il futuro - ha affermato Antonello Sada, Vice Presidente di Confindustria Salerno - Non solo sul tema ambientale ma anche sociale e di governance. Come Gruppo Sada già dal 2017 presentiamo il nostro Bilancio di Sostenibilità, avendo fatto propri i valori ESG".

"Abbiamo lavorato sul piano metodologico, sviluppando un questionario profilato sulle caratteristiche strutturali delle imprese del territorio - ha dichiarato il professor Salvatore

Esposito De Falco, Presidente dell'Osservatorio ESG Ability La Sapienza di Roma - Il tema della sostenibilità è complesso. L'esperienza della prima edizione del premio ASI Salerno Awards ci ha aiutato a comprendere l'universo di riferimento sul quale lavorare per estrarre il campione adatto operante nel territorio salernitano, prevalentemente composto da microimprese. Il nostro obiettivo è anche ampliare, numericamente, la partecipazione delle aziende e in questo senso importante è stata la collaborazione dei partner tecnici del premio come la Fondazione Saccone".

"Sostenibilità è qualità, bellezza, coinvolgimento, partecipazione, che non va intesa solo in senso ambientale ma declinata anche come sociale ed economica - ha sostenuto Michele Buonomo di Legambiente - L'elemento in più del mondo produttivo italiano che deve riscoprire le proprie bellezze, puntando sulla qualità che è sostenibile. La sostenibilità oggi è un prerequisito per affermarsi nel mondo e per difenderlo dai cambiamenti climatici". Tanti i partner dell'iniziativa, a partire dall'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Salerno guidato dal Presidente Agostino Soave: "Il nostro compito è da sempre quello di affiancare le imprese in questo processo di transizione. Non solo per i Bilanci di Sostenibilità ma anche nella diffusione di una cultura imprenditoriale, imprescindibile per le imprese. Bisogna far comprendere loro che se in linea con i parametri ESG, potranno beneficiare di numerosi vantaggi a medio-lungo termine".

"Siamo orgogliosi, come Fondazione Saccone, di essere stati

Antonio Visconti: "Gli ESG, opportunità e necessità per le imprese"



scelti per il secondo anno come partner tecnico di un'iniziativa lodevole e pratica per il territorio - ha detto nell'occasione il Presidente della Fondazione, Giorgio Scala - L'obiettivo è di diffondere la cultura imprenditoriale ampliando il contest. La Fondazione Saccone ha avuto la lungimiranza, già tre anni fa, di dialogare quotidianamente con le imprese del territorio, indirizzandole non solo alla sostenibilità ecologica ma anche sull'aspetto organizzativo. I passi in avanti e le risposte aumentano sempre di più, ecco perché iniziative del genere sono fondamentali".

Al fianco dell'ASI Salerno Awards quest'anno vi saranno le BCC territoriali insieme a Banca Sella, pronte a raccogliere la sfida di guidare le imprese attraverso le insidie della transizione. Banca Campania Centro crede fermamente, e con i fatti, nei temi della sostenibilità - ha dichiarato Camillo Catarozzo, Presidente di Banca Campania Centro - Abbiamo effettuato, insieme a Fondazione Symbola, un grande studio sulla sostenibilità delle filiere agroalimentari nel campo della quarta gamma, mentre è in programma lo studio sulle filiere dell'allevamento bufalino. Come BCC abbiamo inoltre stanziato 20 milioni da destinare agli investimenti che gli agricoltori faranno in attività di miglioramento delle loro performance, in merito alla sostenibilità ambientale".

"Banca Monte Pruno sta interpretando al meglio le tematiche legate agli ESG, cercando di favorire le imprese nostre clienti nel migliorare, creando un meccanismo di approfondimento, sposando i valori ESG e dando valore al territorio" il contributo di Cono Federico, Vice Direttore Generale di Banca Monte Pruno, mentre

Rosario Pingaro, Presidente BCC Capaccio-Paestum, ha ricordato le iniziative messe in campo: "Abbiamo iniziato questo percorso verso la sostenibilità ambientale ben 12 anni fa con la realizzazione di un importante tetto fotovoltaico che produce l'intero ammontare di energia consumata all'interno della sede della banca, con emissioni di CO2 praticamente nulle. Abbiamo favorito lo sviluppo delle imprese nostre clienti per l'acquisto di veicoli a basse emissioni e tanto altro. La partecipazione al premio vuole mettere in evidenza le buone pratiche aziendali, sperando in un processo d'emulazione che convinca anche i più scettici e renda le imprese del nostro territorio competitive anche nel prossimo futuro".

"Se è vero che la prima parte della sostenibilità ha riguardato il comunicare cos'è la sostenibilità stessa, oggi sono le banche a dover fare un passo in avanti ed aiutare le aziende, soprattutto le più piccole, che hanno un maggior bisogno di essere affiancate - ha infine affermato Andrea Massiti, Chief Sustainability Officer di Banca Sella - Stiamo orientando le nostre consulenze proprio in questo senso con un team dedicato di esperti".

Presente per la BCC Aquara, Alessandro Fiscina. Il programma ha visto infine le preziose testimonianze delle aziende vincitrici della prima edizione Aristeia Spa, Cesare Trucillo Spa, CTI Foodtech Srl, Genetic Spa, I.G.I. Srl, Gruppo Industriale Di Giacomo Srl, Gruppo Sada, Miras Energia Srl, Real Sud Spa, Trans Italia Spa, Cooperativa Sociale Il Giardino dei Libri - Menzione Speciale Sociale. E intervenuto anche Antonio Foresti, CEO di Jcoplastic Spa.

Cultura d'impresa: torna il premio Asi Salerno Awards

L'INIZIATIVA

«Gli Esg non devono spaventare le imprese ma renderle più competitive e attente ai territori: è il messaggio del Presidente del Consorzio Asi di Salerno, **Antonio Visconti**, durante il convegno "Esg e Aree Industriali della provincia di Salerno: sostenibilità, governance e finanza". Dalla sede della Camera di Commercio è stata lanciata la call alle aziende salernitane per partecipare alla seconda edizione del premio, che si terrà a settembre a Salerno ma sarà anticipato da diverse iniziative itineranti in tutta la provincia.

«È con entusiasmo ed orgoglio che abbiamo rinnovato per il secondo anno il premio Asi - ha sottolineato Visconti - L'ampia partecipazione dello scorso anno, che puntiamo ad aumentare, ci ha dato una fotografia della rete di aziende salernitane. Il compito è quello di avvicinare le Istituzioni alle imprese e le imprese al territorio in cui vivono. In questo saremo aiutati dall'Osservatorio Esg Ability dell'Università La Sapienza di Roma, che fungerà da partner scientifico grazie alla grande esperienza sul campo, e dalle banche territoriali che avranno il compito di migliorare la cultura d'impresa delle aziende ».

«Asi Salerno Awards è un'iniziativa di grande valore ha affermato il Presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno,

Andrea Prete - Un plauso al presidente Visconti per averla attivata. Il compito delle Camere di Commercio è quello di accompagnare le imprese nella doppia transizione, digitale e ambientale. C'è grande attenzione per le imprese che affrontano percorsi per adeguarsi a tali processi».

«Voglio fare i complimenti all'Asi per aver rilanciato profondamente la sua azione, diventando una vera e propria agenzia per lo sviluppo

che sostiene e accompagna le aziende per investire qui nel Mezzogiorno», ha affermato l'onorevole **Piero De Luca** .

«I temi Esg sono fondamentali per il futuro - ha affermato **Antonello Sada** , Vice Presidente di Confindustria Salerno. «Abbiamo lavorato sul piano metodologico, sviluppando un questionario profilato sulle caratteristiche strutturali delle imprese del territorio», ha spiegato il professor **Salvatore Esposito De Falco** , Presidente dell'Osservatorio ESG Ability La Sapienza di Roma. «Sostenibilità è qualità, bellezza, coinvolgimento, partecipazione, che non va intesa solo in senso ambientale ma declinata anche come sociale ed economica », ha sostenuto **Michele Buonomo** di Legambiente. Partner dell'iniziativa Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Salerno, Fondazione Saccone, Banca Campania Centro, Banca Monte, BCC Capaccio- Paestum, Banca Sella e BCC Aquara. Le aziende interessate possono partecipare al contest iscrivendosi sul sito

www.asisalernoawards.it .

riproduzione riservata



Salvatore Esposito De Falco e Antonio Visconti

Ancora boom per le Ipo sull'Egm, Mare Group decolla al debutto

Matteo Meneghello

La voglia di novità del mercato continua a premiare le ipo su Euronext Growth; dopo l'esordio positivo di Next Geo Solutions, al debutto la settimana scorsa con un capitalizzazione superiore ai 300 milioni, a pochi giorni di distanza tocca a un'altra matricola, Mare Group, infiammare il mercato delle small-mid cap ad alto potenziale. È stato brillante, ieri, l'esordio per la società ai Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli, attiva nel campo dell'ingegneria digitale. Il titolo, sospeso durante la giornata, è arrivato a guadagnare il 28,6% prima di finire in asta di volatilità per poi chiudere a 5,01 euro, con un guadagno del 43,14% rispetto al prezzo di collocamento di 3,5 euro.

La capitalizzazione a fine giornata è stata di oltre 60,4 milioni: la società aveva debuttato con una capitalizzazione di circa 42,2 milioni di euro, dopo aver concluso il collocamento di 2.050.000 azioni per una raccolta di 7,175.000 milioni di euro e soprattutto dopo aver registrato una domanda complessiva superiore a 10 milioni di euro.

Secondo il ceo Antonio Maria Zinno, «la decisione di procedere alla quotazione segna il punto di partenza per una nuova fase di espansione. Questo passo è motivato dalla ricerca di una maggiore esposizione e riconoscibilità e dal desiderio di consolidare ulteriormente la nostra struttura organizzativa, preparandoci ad un piano di crescita e sviluppo ancora più ambizioso».

Fondata nel 2001, Mare Group è un'azienda di ingegneria digitale e opera sull'intera catena del valore dell'innovazione tecnologica. Con oltre 1.000 clienti, più di 300 dipendenti e 16 sedi operative e commerciali, l'azienda ha un track record di undici acquisizioni realizzate dal 2019 con successive fusioni; nel primo semestre dell'anno scorso ha generato un valore della produzione di 17,5 milioni di euro. Con il debutto di Mare salgono a sette, dall'inizio dell'anno, le ipo sul mercato italiano, tutte su Euronext Growth Milan, di cui tre sul segmento professionale di quest'ultimo listino. Si tratta, nell'ordine, di Kruso Kapital, Palingeo, Espe, Egomnia e Bertolotti e le già citate Next Geosolutions Europe e Mare Engineering group. Il numero resta molto al di sotto dell'attività dell'anno scorso che, allo stesso periodo, registrava sedici quotazioni, di cui tre sul mercato principale (Eurogroup laminations, Lottomatica, Italian design Brands), un dual listing (Eurocommercial properties), due market transfer (Technoprobe e Digital Value) e dieci su Egm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Lo ha stabilito il Consiglio di Stato che ha respinto il ricorso presentato dalla famiglia Caiafa dopo quanto accaduto

Crolli a causa dei lavori di Porta Ovest: non c'è alcuna correlazione tra le cose

di Erika Noschese

«Non risulta dimostrato da alcuna documentazione tecnica o da alcuna sentenza che l'esecuzione di "Salerno Porta Ovest" determini distacchi e crolli sulla parete in superficie...»: è quanto recita la sentenza del Consiglio di Stato che ha respinto il ricorso presentato da Caiafa Gaetano, Caiafa Lorenzo, Caiafa Stefania che ha chiamato in causa il Comune di Salerno per quanto riguarda i lavori di Porta Ovest e i crolli che si sono verificati in zona. Di fatti, la famiglia Caiafa è proprietaria di un'area sita nel Comune di Salerno, rappresentata da un costone scosceso sovrastante l'attuale via Benedetto Croce di proprietà della Provincia di Salerno e a causa del distacco da tale costone di alcuni massi rocciosi interessanti la strada sottostante il Comune intimava l'"esecuzione delle opere di verifica e di disaggio delle parti instabili che incombono sulla strada al fine di garantire la percorribilità in sicurezza della sottostante strada SS.18 ante crollo ... (mediante) interventi sostitutivi in danno" e successivamente disponeva l'esecuzione di tali lavori (poi effettivamente eseguiti) in danno, ritenendo da loro dovuti i relativi costi. I ricorrenti non solo hanno chiesto l'annullamento degli atti ma anche di chiedere alla Provincia di intervenire. «In prossimità del costone, passerebbe (oltre alla censata viabilità provinciale) una linea ferroviaria, un tratto autostradale della "Napoli - Salerno" nonché sarebbero stati



Porta Ovest

avviati, nel sottosuolo, su iniziativa dell'Autorità Portuale di Salerno i lavori di realizzazione di una galleria nell'ambito del progetto c.d. "Porta Ovest", tutte circostanze che sarebbero state "ognuna da sola idonea ad incidere sulla stabilità del suolo e, quindi, a concorrere al verificarsi dell'intervenuta frana", hanno chiarito i ricorrenti. Per i ricorrenti gli episodi di frana sarebbero stati causati dalle continue ed intense sollecitazioni dovute al passaggio di veicoli pesanti sulla confinante strada provinciale e sul sovrastante viadotto autostradale della "Salerno - Reggio Calabria", alla linea ferroviaria nonché ai lavori di escavazione della galleria "Porta Ovest", tutti fattori in grado ciascuno di compromettere la stabilità dei terreni

avviati, nel sottosuolo, su iniziativa dell'Autorità Portuale di Salerno i lavori di realizzazione di una galleria nell'ambito del progetto c.d. "Porta Ovest", tutte circostanze che sarebbero state "ognuna da sola idonea ad incidere sulla stabilità del suolo e, quindi, a concorrere al verificarsi dell'intervenuta frana", hanno chiarito i ricorrenti. Per i ricorrenti gli episodi di frana sarebbero stati causati dalle continue ed intense sollecitazioni dovute al passaggio di veicoli pesanti sulla confinante strada provinciale e sul sovrastante viadotto autostradale della "Salerno - Reggio Calabria", alla linea ferroviaria nonché ai lavori di escavazione della galleria "Porta Ovest", tutti fattori in grado ciascuno di compromettere la stabilità dei terreni

Respinto il ricorso: ora la famiglia dovrà intervenire secondo quanto disposto

interessati dalle frane. Per il

Per il Comune i lavori per ripristinare la situazione a carico della famiglia

Consiglio di Stato «l'istanza, infatti, non può essere accolta in quanto, come più approfonditamente si evidenzierà e contrariamente a quanto afferma parte appellante, il contenzioso concernente le domande di acquisizione sanante rivolte dai signori Caiafa agli enti che hanno realizzato sulle aree oggetto delle ordinanze impugnate in primo grado opere di pubblica utilità che avrebbero determinato l'irreversibile trasformazione dei luoghi non hanno alcuna rilevanza ai fini della decisione del presente giudizio... Il Comune prima e poi il Tribunale hanno rilevato l'inapplicabilità alla vicenda in quanto tale disposizione si riferisce soltanto alla "costruzione e riparazione di opere di sostegno lungo le strade", mentre nel caso di specie è stato ordinato agli odierni appellanti di provvedere alle opere di verifica e di disaggio delle parti instabili del costone roccioso (sovrastante la strada provinciale), trattandosi di un obbligo manutentivo dell'area di loro proprietà che il legislatore chiaramente pone a loro carico, al fine di prevenire il ripetersi di smottamenti e cedimenti del terreno in grado di interessare la sede stradale, determinando una situazione di pericolo per la pubblica incolumità e la sicurezza della circolazione stra-

dale». In particolare, la disposizione normativa stabilisce che "i proprietari devono mantenere le ripe dei fondi laterali alle strade, sia a valle che a monte delle medesime, in stato tale da impedire frantumazione di cedimenti del corpo stradale, ivi comprese le opere di sostegno di cui all'art. 30, lo scoscendimento del terreno, l'ingombro delle pertinenze e della sede stradale in modo da prevenire la caduta di massi o di altro materiale sulla strada. Devono altresì realizzare, ove occorrono, le necessarie opere di mantenimento ed evitare di eseguire interventi che possono causare i predetti eventi". In definitiva, per il Consiglio di Stato « non è condivisibile l'iter argomentativo di parte appellante quanto alla dedotta natura pubblica delle opere in questione (in ragione dell'attivazione di procedure di ammissione a finanziamenti pubblici, eguali nell'importo alla stima effettuata nei provvedimenti impugnati, nonché dell'inserimento delle attività di ripristino e messa in sicurezza del costone roccioso sovrastante la strada nell'ambito del piano triennale delle opere pubbliche). Difatti, le iniziative sopra delineate sono state esclusivamente volte a garantire la copertura finanziaria per l'esecuzione in danno degli interventi».

Il fatto - Iniziativa promossa da Fila Fabbrica italiana lapis ed affini con Giotto per liberare la creatività di bambine e bambini

L'istituto San Marco di Salerno si aggiudica il primo premio di un futuro da colorare

L'istituto comprensivo San Marco (plessi Cannetiello) di Salerno è il vincitore assoluto dell'edizione 2023/24 di "Un futuro da colorare", l'iniziativa promossa da F.I.L.A. - Fabbrica Italiana Lapis ed Affini - con il suo brand Giotto e in collaborazione con un team di esperti - per stimolare e liberare la creatività di bambine e bambini delle scuole d'infanzia e primarie. Un supporto concreto agli insegnanti a cui sono stati presentati tramite il sito dedicato approfondimenti didattico-creativi (schede, progetti e percorsi

creati ad hoc da professionisti dell'arte e suddivisi per ciclo scolastico) che hanno visto come protagonisti sette temi sviluppati a partire dai colori dell'arcobaleno e associati a un'attività specifica che ne richiama i tratti essenziali. Tra le 2.527 opere che sono entrate nella gallery ufficiale, quelle realizzate dai bambini e le bambine della scuola primaria vincitrice, guidati dai loro insegnanti, esprimono chiavi interpretative di grande creatività per ciascuna delle sette tematiche proposte dal progetto. Tra

questi spicca quello dedicato al colore viola, associato alla saggezza. I piccoli hanno disegnato e colorato visi e trucioli delle generazioni future, utilizzando pastelli su carta e rappresentandoli su piatti ecologici con tempera acrilica che sono diventati in un secondo momento delle maschere carnevalesche. Il risultato finale, oltre che essere frutto di grande impegno creativo, si è rivelato didatticamente rilevante, tanto da essere utilizzato come curriculum didattico della classe. La classe di Sa-

lerno conquista così un premio speciale, una gita di due giorni a Firenze (comprensiva di vitto e alloggio) con una visita guidata a Palazzo Vecchio e una allo stabilimento FILA di Rufina per scoprire dove gli strumenti della creatività prendono forma, dai colori Giotto alle paste per giocare (Didò e Pongo) e modellare (DAS), alla linea per la scrittura Tratto. Un luogo magico per ogni bambino e ogni amante della creatività. In alternativa la scuola vincitrice potrà scegliere, a sua completa discre-

zione, una fornitura di prodotti per colorare e disegnare di pari valore. Inoltre, tra i partecipanti che hanno lavorato e caricato quattro temi colore sono stati estratti tre istituti a cui andrà un murales che verrà realizzato da un artista FILA all'interno degli spazi scolastici. Ecco i nomi dei vincitori: Istituto Comprensivo "Preside Lucia Palazzolo", Ceglie Messapica (BR), Classe 2D; Istituto Comprensivo di Medesano, Felegara (PR), Classe 5A; Circolo didattico Don Bosco, Canicatti (AG), Sezione R.



3775502738



Seguici e trova LeCronache

www.cronachesalerno.it



LeCronache

leCronache

Niente chance in Campania Boom di giovani emigranti

Negli ultimi dieci anni 46mila ragazzi hanno abbandonato la “terra felix” Sempre più laureati verso il Nord o all'estero per costruirsi un vero futuro

IL DOSSIER ISTAT

La Campania è la regione d'Italia in cui s'emigra di più, per lavoro o per necessità, verso altre mete del “Bel Paese” o all'estero. A metterlo nero su bianco è l'Istat, nel report sulle migrazioni interne e internazionali della popolazione residente. In valore assoluto, infatti, in base a quanto evidenzia l'Istituto di statistica, la Campania è la regione da cui si parte di più (28,8% delle cancellazioni dal Mezzogiorno), seguita da Sicilia (24,1%) e Puglia (18%). Scendendo nei particolari in Campania s'è registrata, nell'ultimo decennio, la perdita più elevata di giovani risorse (-46mila): alla perdita dovuta agli scambi con l'estero (-8mila), s'aggiunge anche la significativa perdita di giovani residenti laureati che si sono spostati verso altre regioni (-38mila).

Le regioni più attrattive. Il Nordest continua a essere l'area del Paese più attrattiva, con un tasso migratorio medio annuo per gli anni 2022-2023 pari al +2,4 per mille. All'interno di tale area geografica spicca l'Emilia-Romagna che consegue un tasso migratorio interno netto del +3,6 per mille. Si registra il tasso migratorio interno medio annuo inferiore (+1,8 per mille) nel Nord-ovest, dove gioca un ruolo determinante l'attrattività esercitata dalla Lombardia (+2 per mille). Positivo, ma di livello inferiore, il tasso migratorio del Centro (+0,6 per mille), mentre riportano segno negativo i tassi migratori di Sud e Isole (rispettivamente, -3,5 e -2,7 per mille nel biennio 2022-23). Nel Mezzogiorno pesa, in particolare, la presenza di un numero di cancellazioni non riequilibrato da altrettante iscrizioni in Basilicata (-5,7 per mille), Calabria (-5,3 per mille), Molise (-4,4 per mille) e Campania (-4 per mille).

Lo spopolamento del Sud. Nel biennio 2022-23 si sono registrati complessivamente 253mila trasferimenti di residenza da un Comune meridionale verso uno centro-settentrionale (con una media annua pari a 127mila movimenti, +13,3% rispetto al 2021). I movimenti sulla traiettoria opposta nel 2022-23 sono stati in totale 124mila, e confermano una perdita di popolazione del Mezzogiorno a vantaggio del Centro-nord pari a circa 129mila residenti. Complessivamente, nel corso del biennio osservato, tre partenze dal Mezzogiorno su 10 si dirigono in Lombardia,

la meta di destinazione preferita tra i residenti di molte regioni meridionali. Fanno eccezione Abruzzo e Molise i cui flussi in uscita si dirigono prevalentemente nel Lazio.

Emigrano i laureati. Altro discorso è il trasferimento di residenza all'estero, che può essere considerato una scelta, transitoria o di lungo periodo, volta a soddisfare le proprie esigenze di conoscenza, ad acquisire e arricchire il proprio bagaglio di esperienze di studio o lavoro, a migliorare la propria condizione economica e ad ampliare le proprie opportunità di crescita e di realizzazione. Negli ultimi dieci anni i giovani italiani che hanno trasferito all'estero la residenza sono costantemente aumentati, mentre molto meno numerosi sono i rientri in patria. Nel decennio 2013-2022 è espatriato dall'Italia oltre un milione di residenti, di essi oltre un terzo (352mila) con un'età compresa tra i 25 e i 34 anni. Con riferimento a questo collettivo di giovani espatriati, si osserva che oltre 132mila (37,7%) erano in possesso della laurea al momento della partenza. D'altro canto, i rimpatri di giovani della stessa fascia d'età sono stati circa 104mila nell'intero periodo 2013-2022, di cui oltre 45mila in possesso di laurea.

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata



La sede dell'Istat



Sempre più giovani abbandonano la Campania per cercare un lavoro e una stabilità economica

© la Citta di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

Mercoledì, 29.05.2024 Pag. .04

© la Citta di Salerno 2024

“Flavio Gioia”, fumata bianca in arrivo

Ecco i “salvagenti” dalle società alla cooperativa: “Gallozzi” assicura altri turni, la “Amoruso” adegua gli stipendi

VERTENZA PORTO

Ormai l'unico elemento che frena dal considerare risolta la vertenza della cooperativa portuale “Flavio Gioia” è la scaramanzia. Perché, uno dopo l'altro, stanno arrivando tutte le scialuppe di salvataggio invocate per salvare l'occupazione dei 150 operatori dello scalo di via Ligea e per sancire la fine positiva di questa vertenza, centrale per la città. A giocare un ruolo decisivo in tal senso è stata la proposta di turni aggiuntivi che, nel corso dell'incontro con il presidente **Vincenzo D'Agostino**, sono stati messi sul tavolo. Una quantità tale di turni da determinare non soltanto il salvataggio praticamente pieno della cooperativa ma che riescono a dare ai lavoratori quella boccata di ossigeno e prospettive che chiedevano alle grandi aziende del terminal cittadino. Un'offerta, quella messa in campo dalla Gallozzi group, che - stando a quanto riferiscono le indiscrezioni - non solo ha spiazzato in positivo i portuali ma che è stato anche il segnale concreto di come una delle più grandi aziende operanti nel porto salernitano sia sensibile e attenta al lavoro e alla vertenza di questi lavoratori.

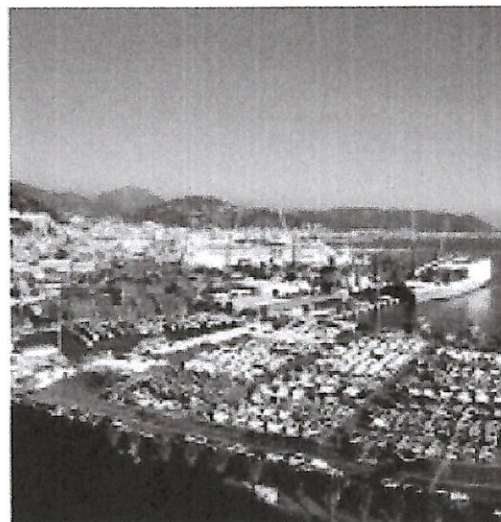
Non solo, perché una schiarita importante è in arrivo per i sette lavoratori distaccati alla “Amoruso” che otterranno un aumento salariale pari al 20%. Giovedì prossimo, poi, ci sarà una nuova occasione d'incontro tra i rappresentanti della Culp Flavio Gioia e i vertici dell'Autorità di sistema portuale del mar Tirreno centrale. L'Ente, infatti, così come assicurato dal presidente **Andrea Annunziata**, farà la propria parte intervenendo con l'immissione di risorse economiche (intorno ai 400mila euro per i primi quattro mesi e 600mila euro fino alla fine dell'anno) previste dalle norme per aiutare le cooperative portuali. Insomma, dopo aver traghettato in porto i 5mila turni garantiti dall'altra società operativa al porto di Salerno, la “Grimaldi”, dopo aver incassato il supporto dell'Autorità portuale, dopo aver ottenuto un riscontro molto superiore alle più rosee aspettative da parte di Gallozzi e dopo aver incassato l'adeguamento delle retribuzioni per i lavoratori “in forze” alla Amoruso, il cerchio sembrerebbe chiudersi in positivo per i lavoratori della “Flavio Gioia”, per la gran parte eredi di quella lunga e gloriosa tradizione che lega Salerno e soprattutto il centro

storico alle vicende e ai successi del porto cittadino.

Resta il fatto che, al di là dei risultati positivi, per dare una svolta alla vertenza è stato fondamentale il piano di rientro che la cooperativa ha presentato nel quale i lavoratori mettono nero su bianco il sacrificio, in termini di riduzione dello stipendio, che sono disposti a sostenere. A partire dai contratti di solidarietà e dalla rinuncia a tredicesima e quattordicesima. La vertenza della Compagnia è scaturita dal fatto che le grandi imprese del porto avevano iniziato, sistematicamente, a bypassare l'impiego dei lavoratori della cooperativa (fornitrice di manodopera temporanea) assumendo in proprio o scambiandosi mano d'opera. Così facendo, infatti, le giornate di lavoro della Culp Flavio Gioia sono scese da 25mila a 16mila e nel 2024 sarebbero potute diminuire ulteriormente fino a 13mila. Con il conseguente calo di fatturato e di occupazione che, a questo punto e grazie al supporto “della comunità” del porto, sembrerebbero essere scongiurati.

Eleonora Tedesco

riproduzione riservata I summit tenuti negli ultimi giorni con rinnovate speranze Aumenti salariali del 20% per i “distaccati” e più giornate di lavoro per salvare dal tracollo la storica Compagnia



Il porto di Salerno



Il presidente Vincenzo D'Agostino

© la Citta di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

Mercoledì, 29.05.2024 Pag. .02

© la Citta di Salerno 2024

Lavori impianto compost, pronti altri 146mila euro

BATTIPAGLIA

Marco Di Bello

I lavori di implementazione del sistema di confinamento delle emissioni odorigene diffuse dall'impianto di compostaggio del Comune di Eboli, dopo i ritardi certificati dai tecnici, vengono rimodulati per migliorare ulteriormente l'opera. Il responsabile unico del procedimento, l'ingegnere Emilia Barba, ha infatti approvato i lavori supplementari proposti da direttore dei lavori per un importo complessivo di 146mila euro. Somme necessarie per risolvere i problemi che sono emersi una volta completata la rimozione dei rifiuti dall'impianto. I tecnici hanno infatti riscontrato la necessità di «migliorare il convogliamento dei percolati nell'area di conferimento all'interno del capannone principale». Stesso dicasi anche per l'area «di conferimento dei rifiuti organico, mediante la posa in opera di nuove griglie e la revisione delle linee». Lavori non semplici, al punto che il direttore dei lavori ha proposto la demolizione di circa 700 metri quadrati di pavimentazione industriale «che manifesta cedimenti, con successiva posa di telo impermeabile in Hdpe e realizzazione di nuova pavimentazione in c.a. con incremento delle pendenze verso le griglie di raccolta dei percolati». Le opere comporteranno anche la sostituzione di due colonne in acciaio, gravemente ossidate, il rifacimento dell'impermeabilizzazione sui locali servizi per consentire l'installazione dei pannelli fotovoltaici. In totale, secondo il progetto predisposto dal Direttore dei lavori, saranno necessari 178mila euro, che si vanno ad aggiungere alla spesa complessiva nell'ambito dei 2 milioni e 107 mila euro già previsti per il riammodernamento dell'impianto. Negli anni, infatti, l'impianto ebolitano è sempre più finito nell'occhio del ciclone a causa delle emissioni odorigene che imperversavano in particolare verso Battipaglia. Le proteste per i cattivi odori portarono in piazza oltre 10mila persone. Al punto che, anche l'allora ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, si recò in visita all'impianto garantendo interventi immediati. Di lì a poco la magistratura intervenne e l'impianto venne tolto all'amministrazione della Ladurner srl di Bolzano. Successivamente fu affidato all'Ente d'ambito dei rifiuti di Salerno, che sta portando avanti il progetto di miglioramento dell'impianto. Già ai tempi della Ladurner, su proposta del Comune di Eboli, era stato messo a punto un progetto che doveva ridurre l'impatto degli effluvi emanati dall'impianto ebolitano. Dopo l'approvazione della Regione Campania, i lavori sono ancora in attesa di essere completati e, adesso, sono pure stati modificati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tradizione e innovazione è la sfida di Caffè Trucillo»



Antonio Corbisiero

Si sposa tra dieci giorni la giovane manager dell'azienda Trucillo di Salerno, Andrea Trucillo. L'imprenditrice ventinovenne racconta la storia lunga 75 anni di un'azienda sempre al passo con i tempi, e di una famiglia legata alla torrefazione, alla qualità dell'espresso, alla formazione professionale e all'esportazione di questo simbolo del made in Italy oltreoceano, grazie alla forza congiunta di Matteo Trucillo, Fausta Colosimo e oggi anche dei loro tre figli, Antonia, Andrea e Cesare. La storia di Caffè Trucillo Parte dal nonno Cesare che negli anni Cinquanta in un quartiere popolare di Salerno tutte le mattine si occupava della torrefazione. Scomparso prematuramente, è il figlio Matteo, a portare avanti l'azienda con la moglie Fausta, ex cantante jazz.

LA PASSIONE

«Il caffè fa parte della mia vita da ancor prima che potessi ricordare racconta Andrea, laurea alla Bocconi e in azienda dal 2018 - Seguire le orme di famiglia, continuare i progetti di nonno e papà è stata una scelta naturale. Ci occupiamo tutti di cose diverse ma ci confrontiamo continuamente. In più abbiamo a che fare con un prodotto che conta su di una filiera alle spalle meravigliosa, e su di una community composta da tanti appassionati». Il sorriso si

allarga. «Il caffè ovviamente mi piace scherza anzi, devo fare attenzione a quanti ne bevo. Per me il caffè è la moka in cucina, che mio padre preparava in un tazzone da quattro. È un ricordo di casa». Di gavetta nella torrefazione ne ha fatta tanta, «per poter conoscerne tutti i meccanismi interni». Oggi ha il ruolo di business control manager e in particolare segue il progetto di digitalizzazione dell'informazione, con focus sull'area di amministrazione e controllo. «È un processo avviato due anni fa, quando ci siamo trovati di fronte alla necessità di aggiornare il nostro sistema gestionale dei dati spiega - Abbiamo colto l'occasione per evolverci e stare al passo delle sfide internazionali e nazionali, con lo sviluppo di procedure e gestione di informazione più fruibile ed efficiente. Abbiamo creato un modello di torrefazione smart e sostenibile. Attraverso la digitalizzazione abbiamo ottimizzato i processi produttivi, incrementando la produzione e migliorando così anche la qualità del prodotto. Per migliorare la sicurezza del lavoro e l'implementazione di progetti sostenibili e evolverci in un'impresa 4.0, collegando i macchinari al gestionale aziendale, inserendo ulteriori passaggi di controllo qualità. Le tecnologie ci aiutano anche a contenere ulteriormente l'impatto ambientale». Progetti in cantiere tanti.

LA CRESCITA

«Insieme ai miei fratelli. Siamo la nuova generazione di Caffè Trucillo, pronti alle sfide ma guardiamo in avanti sempre tenendo in primo piano l'identità familiare - sorride - Antonia sta portando avanti l'Accademia, facendola diventare sempre più il punto di riferimento formativo per il sud Italia. Sull'esempio dei nostri genitori e dei collaboratori storici dell'azienda, che ci hanno trasmesso il loro sapere e hanno avuto l'apertura mentale di accogliere le nostre idee». Lo sguardo è ai mercati esteri. «La catena di coffee shop che stiamo sviluppando a Dubai è un grande esempio di come si possa diffondere la cultura del caffè italiano attraverso la commistione di diverse culture. L'espresso non va proposto come un sistema chiuso che va solo esportato», dice Andrea. Nella mission di internazionalizzazione ci sono sicuramente gli Stati Uniti, che restano ancora il sogno americano, nonostante le difficoltà di questo periodo storico. «Ho vissuto a New York confida e ne conosco bene la cultura, molto sensibile al made in Italy, al prodotto di nicchia. Gli americani sono diretti, non fanno giri di parole rispetto invece alle grandi negoziazioni portate avanti negli Emirati Arabi. Per i prossimi anni abbiamo già importanti obiettivi di sviluppo internazionale e nazionale da raggiungere. Crediamo nella meritocrazia e nella nostra squadra abbiamo voluto Francesco Giordano, che guiderà il passaggio generazionale. Per me e i miei fratelli rappresenta un vero e proprio coach, un mentore che ci porterà a raggiungere i nostri traguardi futuri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis: a Pomigliano la Panda euro 7 sarà in produzione almeno fino al 2029

TAVOLO A ROMA CON IL MINISTRO URSO SINDACATI SODDISFATTI MA CHIEDONO CORREZIONI IN UE SULL'ADDIO AI MOTORI A COMBUSTIONE

L'INDUSTRIA

Nando Santonastaso

Era lo scorso primo febbraio quando l'amministratore delegato di Stellantis, Carlos Tavares, metteva in dubbio il futuro dello stabilimento di Pomigliano d'Arco (e di Mirafiori, in Piemonte) ipotizzando tagli di personale tutt'altro che banali. Poche settimane dopo, il primo dietrofront, con l'annuncio che in Campania si sarebbe andati avanti con la Panda, nella versione Pandina, allora appena presentata, «fino al 2027», con relativa smentita sui peggiori scenari per il sito e per le produzioni in Italia («Una fake news che ce ne andremo» esplicitò il manager di origini portoghesi). Ieri, la nuova conferma, decisamente più significativa della precedente perché giunta durante il tavolo di confronto tra Stellantis e i sindacati al ministero delle Imprese e del made in Italy dedicato a Pomigliano e a Cassino, presenti lo stesso ministro Urso e i rappresentanti delle due Regioni oltre che il presidente della filiera automotive (Anfia) Vavassori: nel sito intitolato a Giovan Battista Vico, in Campania, dove si producono anche il Suv Tonale dell'Alfa e la Dodge Hornet, si continuerà a produrre la Panda almeno fino al 2029 ma con ampia probabilità di andare anche oltre.

LA PRODUZIONE

Strategia forse persino obbligata perché, come ricorda il neosegretario generale della Fim Cisl, Ferdinando Uliano, «Pomigliano ha chiuso in positivo la produzione 2023, un aspetto importante che ora, con la notizia della continuità produttiva della Panda ibrida al 2029 e forse oltre, insieme alle altre produzioni, ci fa ben sperare anche rispetto all'occupazione nei prossimi anni sia per Pomigliano che per l'indotto. Restano però sul tavolo aggiunge il sindacalista - aspetti strutturali come il costo dell'energia su cui bisogna lavorare per ridurre i costi produttivi. E questo deve avvenire dentro uno schema che definisce le responsabilità di ognuno: Stato, Regioni e azienda per rendere competitivo oltre che il sito di Pomigliano l'intero settore industriale nel nostro Paese».

Per la verità lo stesso Tavares aveva già previsto che su Pandina si sarebbe andati avanti «almeno fino al 2030», come spiegò ad aprile in una intervista. Ma il segnale arrivato ieri mette definitivamente a tacere dubbi e perplessità sul ruolo dello stabilimento di Pomigliano, pure in un contesto ancora non del tutto chiaro, nel quale ad esempio il passaggio all'elettrico sta subendo una evidente frenata e la strategia della flessibilità produttiva, con il ricorso a piattaforme in grado di produrre anche modelli ibridi è la nuova "regola".

LA TRANSIZIONE

Spiegano i leader nazionale e campano della Uilm, Ficco e Auriemma, che l'annuncio dell'investimento Stellantis sulla motorizzazione euro 7 della Panda, che «consentirà di prolungarne la sua produzione per tutto il futuro prevedibile, probabilmente almeno fino al 2029», è stato possibile grazie alla «battaglia fatta dal Governo italiano in sede europea, anche su nostra precisa richiesta sindacale, per correggere una normativa europea sul motore euro 7 che avrebbe di fatto messo a repentaglio la sopravvivenza del motore endotermico non nel 2035, ma già nel 2025». Per la Uilm, quella battaglia dimostra che l'Italia «deve impegnarsi in sede europea per correggere le storture di una transizione all'elettrico mal concepita e che da ciò dipende in gran parte la salvaguardia del settore automotive nel nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 29 Maggio 2024

Stellantis: Panda confermata fino al 2029 Ossigeno per Pomigliano, Fiom fredda

Vertice a Roma con il ministro Urso. Fim e Uilm: «Ora c'è da affrontare il tema dell'indotto»

Napoli Arrivano buone notizie dal tavolo di ieri del Mimit a Roma sullo stabilimento Stellantis di Pomigliano d'Arco. Nel vertice con il ministro Urso, Stellantis ha ribadito ai sindacati che investirà sulla motorizzazione euro 7 della Panda e che ciò consentirà di prolungarne la sua produzione per tutto il futuro prevedibile, probabilmente almeno fino al 2029, se non oltre.

Ciò è stato reso possibile dalla battaglia fatta dal Governo italiano in sede Ue, anche su richiesta sindacale, per correggere una normativa europea sul motore euro 7 che avrebbe di fatto messo a repentaglio la sopravvivenza del motore endotermico non nel 2035, ma già nel 2025. «La notizia della continuità produttiva della Panda ibrida al 2029 e forse oltre, insieme con le altre produzioni — spiegano, il leader nazionale della Fim Ferdinando Uliano e il segretario generale di Napoli, Biagio Trapani, rispettivamente — ci fa ben sperare anche in merito all'occupazione nei prossimi anni sia per Pomigliano che per l'indotto. Restano però sul tavolo aspetti strutturali come costo dell'energia su cui bisogna lavorare per ridurre i costi produttivi, questo deve avvenire dentro uno schema che definisce le responsabilità di ognuno: Stato, Regioni e azienda per rendere competitivo oltre che il sito di Pomigliano l'intero settore industriale nel nostro Paese».

C'è comunque da affrontare anche la questione indotto: «Abbiamo posto il problema dell'indotto — dichiarano Gianluca Ficco, segretario nazionale Uilm responsabile del settore automotive, e Crescenzo Auriemma, segretario generale Uilm Campania — che oggi sta soffrendo moltissimo, come dimostrano ad esempio la situazione di Proma, Stirpe e Tiberina: a Stellantis chiediamo responsabilità sociale e al Governo strumenti concreti di tutela». Il sindacato, quindi, si dice più che soddisfatto dell'incontro di ieri eccetto la Fiom. «Il tavolo non scioglie i dubbi e le perplessità sul futuro del settore dell'automotive in Italia e, nello specifico, del sito di Pomigliano d'Arco — sostengono Mauro Cristiani e Mario Di Costanzo, rispettivamente segretario generale e responsabile automotive Fiom Napoli — l'azienda non ha presentato un piano convincente sia sui nuovi prodotti, sia sulle prospettive dello stabilimento, poiché nessun investimento è previsto sulle nuove tecnologie a partire dall'elettrificazione dei nuovi modelli».

Per il Governo però il tavolo è stato sicuramente proficuo. «Si vedono i frutti — commenta il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso — del lavoro che abbiamo fatto con tutti gli attori presenti agli incontri, in un clima di piena condivisione. In questi incontri si vede anche il risultato delle battaglie fatte in Europa perché abbiamo rimosso il principale ostacolo che era il regolamento sugli euro 7 che consentirà di prolungare la produzione di alcuni modelli molto importanti come la Panda, prodotta a Pomigliano». Soddisfatto anche il Comune di Pomigliano. «La conferma della produzione, insieme con gli altri modelli come Tonale e la Dodge Hornet — dicono il sindaco di Pomigliano d'Arco, Raffaele Russo, e l'assessore al Lavoro, Marianna Manna — sottolinea il ruolo strategico dello stabilimento Giambattista Vico nel panorama automotive nazionale».

Paolo Picone

Stellantis, a Pomigliano Panda fino al 2029. Ora l'accordo di sviluppo

Filomena Greco

TORINO

Gli ultimi due tavoli dedicati al futuro degli stabilimenti Stellantis di Cassino e di Pomigliano concludono una parte del lavoro avviato al Mimit sull'industria dell'auto in Italia, con l'obiettivo di gettare le basi e rendere plausibile l'obiettivo di arrivare a un milione di veicoli prodotti da Stellantis. Si chiude dunque un primo cerchio rispetto alle interlocuzioni tra lo stesso ministero, Stellantis, le Regioni e i sindacati. E, sulla carta, il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, sembra più soddisfatto dei sindacati: «Siamo sulla strada della rinascita industriale» dice. «A conclusione degli incontri sui siti produttivi di Stellantis in Italia posso dire finalmente che si vedono i frutti del lavoro che abbiamo fatto con tutti gli attori presenti agli incontri, in un clima di piena condivisione». A questo punto, il prossimo passo è arrivare ad un accordo di sviluppo con il Gruppo guidato da Carlos Tavares, a conclusione di un percorso durato quasi sei mesi. «Potrà essere siglato già a giugno a Palazzo Chigi con gli altri ministri competenti in materia dopo gli ultimi approfondimenti tecnici sulle indicazioni ricevute dai sindacati», chiarisce Urso.

I sindacati hanno accolto positivamente gli aggiornamenti sui siti di Pomigliano e di Cassino - la produzione della Panda nello stabilimento campano fino al 2029 e oltre, se la normativa europea lo consentirà, e i tre modelli assegnati al polo laziale a partire dal 2025 - ma non nascondono le difficoltà dei prossimi mesi e le incertezze sul futuro. Per i rappresentanti dei lavoratori restano sul piatto due ordini di problemi: gestire un biennio complicato, visto che le nuove produzioni partiranno tra un anno e mezzo, e assicurare volumi produttivi in crescita per garantire l'occupazione. In linea generale, dice Ferdinando Uliano segretario nazionale della Fim, «gli impegni presi dal ceo Carlos Tavares ribaditi nell'incontro in sede ministeriale dovranno far parte dell'accordo di sviluppo del settore auto a Palazzo Chigi». Si va avanti, dunque, ma con numerose incognite ancora in campo. «Restano sul tavolo aspetti strutturali come il costo dell'energia su cui bisogna lavorare per ridurre i costi produttivi, questo deve avvenire dentro uno schema che definisce le responsabilità di ognuno: Stato, Regioni e Azienda, per rendere competitivo l'intero settore industriale nel nostro Paese» ha ricordato Uliano. Per la Fiom, «le risorse pubbliche devono essere vincolate a precisi impegni e garanzie occupazionali di tutela delle competenze e di rilancio per le lavoratrici e i lavoratori, che ancora ad oggi purtroppo non sussistono» sottolinea Samuele Lodi

della segreteria nazionale. Per questo serve un tavolo di confronto a Palazzo Chigi sulle questioni ancora aperte. La Uilm ricorda la «battaglia vinta sull'Euro 7» che ha stabilizzato la produzione della Panda a Pomigliano - uno zoccolo duro di circa 200mila auto prodotte in media ogni anno - e che «dimostra come l'Italia debba impegnarsi in sede europea per correggere le storture di una transizione all'elettrico mal concepita e come da ciò dipenda in gran parte la salvaguardia del settore automotive nel nostro paese» sottolinea Gianluca Ficco responsabile Auto per la segreteria nazionale. Mentre punta il dito sui tempi, da accorciare, per le nuove produzioni a Cassino, stabilimento che insieme a Melfi e Mirafiori ha visto dimezzare i volumi nel primo trimestre dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Abbiamo spinto l'Europa a guardare al suo fronte Sud»

Non vogliamo un'Europa che pretenda di imporci cosa dobbiamo mangiare quale auto guidare e come ristrutturare la nostra casa

segue dalla prima pagina

Roberto Napolitano

Presidente Meloni, a Caivano la voce del Governo si è sentita forte. Può diventare un luogo simbolo per trasformare, in profondità, terre fino a ora ritenute inespugnabili dalla camorra?

«È esattamente il nostro obiettivo. Intendiamo fare di Caivano un modello, e poi esportare quel modello in tutte le altre Caivano d'Italia. Non ci devono più essere zone nelle quali lo Stato indietreggia, sparisce, fa finta che vada tutto bene, e china la testa. Ci siamo assunti l'impegno di dimostrare che le cose possono cambiare, che non è vero che è tutto già scritto e che l'unica opzione che hai è arrenderti. In questi pochi mesi, abbiamo riportato a Caivano lo Stato, le Istituzioni, le Forze dell'ordine. Abbiamo detto alle persone perbene e oneste che dello Stato potevano tornare a fidarsi, e che noi saremmo stati al loro fianco. Che l'illegalità, lo spaccio e il traffico di droga, non erano più tollerati e che sarebbero stati perseguiti, con costanza e determinazione. Come dimostrano le operazioni ad alto impatto e interforze che si sono svolte in questi mesi e ai continui controlli straordinari del territorio. Non solo a Caivano ma in molte periferie d'Italia. Ma siamo orgogliosi di aver riportato a Caivano anche la speranza e la gioia delle cose normali, banali perfino. Come un parco giochi dove portare a giocare i propri figli, un asilo dove poter far crescere i bambini, un centro dove poter fare sport».

Alcuni investimenti sono già avvenuti, ma per diventare una realtà contagiosa del nuovo paradigma che tocchi le tante altre periferie del degrado serve ancora molto. Che cosa si aspetta che capitino, meglio, che cosa bisognerà fare ancora?

«Mi aspetto innanzi tutto che il modello Caivano sia di ispirazione per tutte le persone di buona volontà, e spinga tutti, ciascuno per il ruolo e l'incarico che ricopre, a dare il proprio contributo. Perché ciò che abbiamo fatto a Caivano non è frutto del lavoro di un singolo, ma della determinazione, della tenacia e della forza di una grande squadra. Ognuno ha messo il suo tassello, e il risultato è stato un piccolo miracolo. Questo è lo schema vincente che dobbiamo replicare, ovunque ce ne sia bisogno. Ovviamente, è compito dello Stato creare le condizioni affinché ciò avvenga, ed è quello che noi stiamo facendo. Nell'ultimo decreto Coesione abbiamo stanziato tre miliardi di euro per le periferie di 14 Città metropolitane e 39 città medie del Sud. Risorse che ci consentiranno di avviare un grande programma di investimenti e di rigenerazione urbana e sociale».

Può bastare Don Patriciello per uscire dal dominio della criminalità e dalla logica del piagnisteo per fare scattare la fiducia contagiosa che produce organizzazione e attrae capitali nazionali e internazionali?

«Certo che don Patriciello non può bastare, ma è altrettanto vero che senza la sua forza, il suo coraggio e la sua testardaggine, probabilmente quello che è successo a Caivano non sarebbe stato possibile. Ognuno di noi può fare la differenza. Ciò che è fondamentale è crederci e dimostrare con i fatti che c'è sempre una scelta da fare. Possiamo scegliere di voltarci dall'altra parte, e lasciare i territori nel degrado e nell'abbandono, oppure decidere di rimboccarci le maniche e fare ciò che possiamo per cambiare le cose. A Caivano, con la nascita del nuovo Centro Pino Daniele', abbiamo dimostrato che tutto questo è possibile. Che se lo Stato dimostra che c'è ed è presente, si innesca un meccanismo virtuoso che spinge anche i privati a dare il proprio contributo. A Caivano è successo, e ringrazio ancora tutte le imprese che ci hanno creduto. Se anche un solo bambino sarà salvato dall'abisso della droga o da un futuro di criminalità, vorrà dire che il nostro impegno non sarà stato vano e che è valsa la pena lavorare senza sosta. E la possibilità che potrebbero essere migliaia e migliaia ad avere un futuro migliore grazie a Caivano ricostruita fa venire i brividi. Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito a questo successo: tutti i Ministri, l'instancabile e impagabile Commissario Ciciliano, Sport e Salute, l'Esercito, la Polizia di Stato, i Carabinieri forestali, le Forze dell'Ordine, tutte

le Amministrazioni e gli uffici che a vario titolo hanno dato una mano affinché questo piccolo miracolo potesse avverarsi».

C'è qualche possibilità di lasciare in pace il Vesuvio e di occuparsi seriamente dei Campi Flegrei trovando e spendendo bene le risorse che servono per la messa in sicurezza prima che il panico, causato dalle scosse del bradisismo, metta in crisi il miracolo attrattivo, turistico e industriale, di Napoli?

«Il Governo sta seguendo con molta attenzione ciò che sta succedendo nell'area flegrea. Il Ministro Musumeci, insieme alla Protezione civile, alle Autorità locali e ai Sindaci coinvolti, si sta occupando del dossier ed è al lavoro per definire le norme e individuare le risorse. La priorità assoluta è garantire la sicurezza dei cittadini».

Lei doveva essere la nuova Liz Truss che ha messo in fuga i mercati dall'Inghilterra, ma è accaduto l'esatto contrario. Potrà mai accadere che anche De Luca faccia pace con lei e Fitto?

«È vero: in molti avevano predetto catastrofi economiche con il governo di centrodestra. Mi auguro che oggi siano rincuorati e non dispiaciuti per i dati economici incoraggianti di questo primo anno e mezzo. Riguardo il Presidente De Luca, io non ho litigato con nessuno, mi limito a rispondere alle accuse infondate che vengono rivolte al Governo. L'altro ieri De Luca ha detto che saremmo andati a Caivano per fare una passeggiata elettorale, ieri ha corretto il tiro e ha detto che non si riferiva a Caivano. Meglio così. Ora mi auguro che la Regione Campania faccia la sua parte, come ad esempio sul potenziamento del trasporto pubblico tra Caivano e Napoli città. Perché senza collegamenti veloci ed efficienti, Caivano non può cogliere le opportunità di sviluppo e crescita che le vengono offerte.

Il cambio di paradigma è che il Mezzogiorno non è più periferia, ma centro del futuro. Da area marginale a opportunità storica per il Nord del Vecchio Continente e per la sponda Sud del Mediterraneo. Opportunità storica, soprattutto, per noi. Nel mondo lo hanno capito tutti, ma in casa nostra nella campagna elettorale è un tema inesistente. Perché?

«Perché per molte forze politiche è molto più facile cercare il consenso immediato, invece di lavorare ad una strategia di lungo periodo. Noi siamo convinti che il destino del Sud non sia quello di vivere di sussidi e assistenzialismo, ma di lavoro e di sviluppo. Deve avere, cioè, la possibilità di dimostrare finalmente il suo valore, anche sfruttando quegli asset strategici che finora non sono stati valorizzati. Parlo del mare. L'Italia è una piattaforma naturale al centro del Mediterraneo, un ponte tra Europa e Africa, un crocevia tra quello che avviene tra i due grandi spazi marittimi del globo (l'Atlantico e l'Indo-Pacifico), eppure si è comportata per decenni come se i nostri confini non fossero disegnati da oltre ottomila chilometri di coste. Ecco, noi abbiamo scelto di superare questo paradosso e di guardare finalmente al mare come una risorsa che va valorizzata con una visione d'insieme. Il primo mattone di questa strategia è il Piano del Mare: abbiamo messo intorno ad un tavolo tutti gli attori pubblici che hanno competenza sul mare, abbiamo fatto dialogare le filiere, raccolto le proposte delle imprese e varato un documento che si occupa di tutti gli aspetti che ruotano attorno a questa risorsa e che punta a obiettivi ambiziosi. Penso alla maggiore centralità che il nostro sistema portuale e logistico può e deve assumere nei traffici marittimi europei e internazionali, alla necessità di sostenere la transizione energetica del trasporto marittimo. A questo si aggiunge il lavoro che va fatto per rafforzare il primato italiano nella cantieristica e nell'industria armatoriale e la necessaria attenzione che dobbiamo mettere alle peculiarità di chi lavora nel settore marittimo. Senza dimenticare, ovviamente, alcuni asset nazionali che danno un contributo insostituibile al nostro Pil: il turismo, la pesca e l'acquacoltura. Ma mi riferisco anche ad una delle nuove sfide che ci attendono: la corsa al mondo subacqueo e alle risorse geologiche dei fondali. Un dominio' nuovo nel quale l'Italia intende giocare un ruolo di primo piano».

Che ruolo può avere la nuova coesione e la riforma della gestione comune dei fondi europei, frutto della sua intuizione politica di unire le deleghe di governo e del lavoro competente di Fitto in Italia e in Europa?

«Un ruolo decisivo per mettere il Sud nelle condizioni di competere ad armi pari con il resto del territorio nazionale. Noi abbiamo riformato le politiche di coesione, cioè lo strumento che serve a combattere le disparità tra i territori, per fare in modo che queste risorse, europee e nazionali, vengano spese al meglio. Parliamo complessivamente di circa 74 miliardi di euro dei quali 42 sono Fondi europei.

Risorse molto preziose che, però, troppo spesso in passato non sono state spese adeguatamente, e che con questo decreto invece sarà possibile mettere a terra in tempi certi e veloci. L'obiettivo è combattere i troppi divari ancora

esistenti in Italia, a partire dal divario infrastrutturale che impedisce particolarmente al Sud di competere ad armi pari con il resto della Nazione. Allora, abbiamo introdotto anche una misura fondamentale per il Mezzogiorno, ovvero l'istituzione del Fondo perequativo infrastrutturale e l'obbligo di destinare alle regioni del Sud almeno il 40% dei fondi pluriennali per gli investimenti. Sempre con lo stesso decreto siamo occupati anche di lavoro e abbiamo liberato complessivamente oltre 2,8 miliardi di euro per creare nuova occupazione, soprattutto nelle regioni del Sud».

È questo il "piano Mattei" italiano di solidarietà e sviluppo? Voglio dire: occupazione di qualità, non assistenzialismo
 «Certo, e noi stiamo lavorando proprio in questa direzione. E la riforma delle politiche di coesione, l'istituzione degli Accordi di Coesione che concentrano le risorse europee su interventi strategici e condivisi con il territorio, non sono le uniche risposte che il Governo sta dando nei confronti del Sud. Penso all'attivazione della Zona economica speciale unica per l'intero Mezzogiorno, che ha sostituito le precedenti ZES limitate alle aree retroportuali e che non hanno funzionato come dovrebbero e che permetterà di investire nelle otto regioni del Sud, beneficiando di semplificazioni amministrative e agevolazioni fiscali. Stiamo lavorando alla stesura del Piano strategico, che definirà le scelte strategiche di fondo e ci consentirà di valorizzare i punti di forza del Mezzogiorno nel suo complesso, e dei diversi territori che lo compongono. Nei giorni scorsi, abbiamo firmato e pubblicato il decreto attuativo per rendere operativo il credito d'imposta per gli investimenti nella ZES Unica, e che complessivamente vale quasi due miliardi di euro. È un provvedimento nel quale crediamo fortemente e che siamo convinti garantirà al Mezzogiorno più sviluppo, più crescita, più occupazione e miglioramento della qualità dei servizi pubblici con gli interventi sulle reti».

È così difficile rendersi conto che qui, non altrove, ci saranno i poli del futuro e si giocherà la partita del lavoro legata ai nuovi equilibri geopolitici globali? È la volta buona perché Napoli, che oggi corre, torni ad essere la Capitale del Mediterraneo?

«Per molti anni i governi italiani si sono accontentati, a livello europeo e internazionale, di giocare il ruolo di "appendice" di ciò che veniva deciso nel cuore dell'Europa continentale. Questo ha fatto diventare, giocoforza, l'Italia la periferia d'Europa e il Sud d'Italia la periferia della periferia. Questo Governo ha ribaltato quest'impostazione, mettendo il Mediterraneo al centro della nostra visione geopolitica, spingendo l'intera Europa a tornare a guardare al suo fronte Sud. In questo modo, l'Italia è diventata centrale in una nuova dinamica internazionale, che comprende il Nord Africa e il Mediterraneo allargato. In questo modo, il Mezzogiorno è diventato il cuore pulsante di questa nuova strategia. Oggi più che mai essere del Sud d'Italia è motivo di orgoglio, e di grande prospettiva per il futuro».

Parliamoci chiaro. L'Europa non esiste, ma i nuovi conflitti rischiano di cancellarla dalla storia. Non abbiamo un esercito, una politica estera, di bilancio e neppure industriale comuni. Per di più decidiamo all'unanimità e, quindi, non decidiamo. È tutto da rifare o quasi. La maggioranza su cui punta lei si pone questi obiettivi?

«Io lavoro, da sempre, per costruire un'Europa diametralmente opposta rispetto a quella che abbiamo visto finora. Non vogliamo, cioè, un'Europa che pretenda di imporci cosa dobbiamo mangiare, quale auto guidare, in che modo ristrutturare la nostra casa, quali abiti indossare e magari anche come scrivere e pensare. Noi vogliamo un'Europa completamente diversa, forte e autorevole, che faccia meno ma meglio. Che si occupi, cioè, dei grandi temi, a partire dalla politica estera e di sicurezza comune, che sia protagonista negli scenari di crisi e che lasci poi tutto il resto alla sovranità e alla libertà delle Nazioni, nell'ottica di quel principio di sussidiarietà stabilito dai trattati europei. Questa è la storica posizione di Fratelli d'Italia, del centrodestra e dei conservatori europei, ed è quella che continuiamo a portare avanti».

Si sta giocando una partita per la leadership dei Sud del mondo, non crede che proprio il Sud italiano, potenziale hub del Mediterraneo, abbia tutti i numeri per candidarsi, se non altro perché è il più sicuro e regolamentato in quanto appartiene a un Paese del G7?

«Noi sosteniamo da sempre la vocazione dell'Italia, e segnatamente del Sud, a diventare l'hub di approvvigionamento energetico dell'Europa, sfruttando al meglio la nostra collocazione strategica nel Mediterraneo. È un obiettivo che possiamo raggiungere se usiamo l'energia come chiave di sviluppo per tutti. Un modello di sviluppo vantaggioso sia per le Nazioni che producono quell'energia - e che beneficiano delle risorse per la propria prosperità e benessere - sia per le Nazioni che consumano e che possono contare in questo modo su catene di approvvigionamento più vicine e resistenti agli shock esterni. Per carità, non stiamo inventando nulla di nuovo, perché questo è uno dei tanti insegnamenti che Enrico Mattei ci ha consegnato e che ha consentito all'Italia di essere una Nazione apprezzata e

amata in vaste aree del mondo. A partire dall'Africa, dove il segno lasciato da Mattei è ancora visibile e continua a generare i suoi frutti. Perché tra le tante intuizioni che ci ha lasciato Mattei ce n'è una che ispira, in modo decisivo, il mio lavoro personale e quello di tutto il Governo. Non devi portare via qualcosa dalle Nazioni che ti ospitano, ma lasciare qualcosa e costruire qualcosa insieme a loro. Ed è per questo che nel mondo, in Africa come altrove, c'è grande domanda d'Italia e le porte sono aperte. È un'occasione che non dobbiamo sprecare, a partire dai progetti che stiamo portando avanti e che vogliamo progressivamente implementare. Penso all'interconnessione elettrica ELMED tra Italia e Tunisia, al nuovo Corridoio H2 Sud per il trasporto dell'idrogeno dal Nord Africa all'Europa centrale passando per l'Italia o ai progetti pilota che intendiamo avviare in Kenya e in Marocco. Il primo dedicato allo sviluppo della filiera kenyota dei biocarburanti, e che punta a coinvolgere fino a circa 400 mila agricoltori entro il 2027, il secondo che punta a realizzare a Tangeri un grande centro di eccellenza per la formazione nelle energie rinnovabili».

Il piano Mattei, quello vero, come dice il nome stesso, siamo sempre stati noi, da La Pira e Moro fino al lungo letargo da cui ci ha risvegliato il suo governo. Non è, dunque, colpa sua se arriviamo tardi, ma senza soldi veri come si fa? Basta l'Eni che lascia in Africa il 90% di quello che trova lì o serve un'altra Europa?

«Il Piano Mattei può contare su una dotazione iniziale di oltre 5 miliardi e 750 milioni di euro tra crediti, garanzie e prestiti. Non parliamo di risorse sottratte all'Italia e regalate all'Africa, ma di veri e propri investimenti per una crescita comune, che porteranno ricchezza e benessere in Italia e nelle Nazioni africane coinvolte. È una dotazione che contiamo di implementare progressivamente e alla quale si aggiungeranno le risorse che saranno messe a disposizione dalle Istituzioni finanziarie internazionali, dalle Banche Multilaterali di Sviluppo, dall'Unione europea e da altri Stati donatori, che già si sono detti disponibili a sostenere progetti comuni. Infatti, noi crediamo che rivolgere lo sguardo all'Africa non sia qualcosa che competa solo a noi italiani ed europei, che siamo un po' i "dirimpettai" del Continente e i suoi interlocutori più vicini, ma a tutta la comunità internazionale. Perché l'Africa è il Continente dove più che altrove si gioca il nostro futuro e dove più che altrove noi italiani ed europei siamo chiamati a segnare la differenza».

Il "nuovo mondo", per capirci, sono l'Africa, il Mediterraneo allargato, l'India, ovviamente guerre permettendo. Il Piano Mattei è la sua seconda intuizione politica di rilevanza internazionale, che mette al centro questa speranza fatta di risorsa giovanile e materie prime, ma come la mettiamo con le armi dei russi e i soldi a usura dei cinesi che hanno preso il posto del secondo colonialismo francese e inglese e sono arrivati prima di noi?

«Io credo che la novità dell'approccio italiano sia il rifiuto di ogni approccio precedente, sia esso paternalistico, caritatevole o predatorio. Questo nuovo approccio si fonda sull'ascolto delle esigenze dei nostri partner africani e individua insieme le risposte che l'Italia può contribuire a fornire, mettendo a frutto le grandi capacità del nostro sistema imprenditoriale, accademico e culturale. Anche per questo le Nazioni africane con le quali ci stiamo confrontando nutrono grande aspettativa nei confronti dell'Italia, e noi non intendiamo deluderla. L'Africa è anche tra le priorità della Presidenza italiana del G7, ambito che ci offre la straordinaria occasione di amplificare le sinergie su cui possiamo contare e di svilupparle ulteriormente, con l'obiettivo di avviare con le Nazioni africane una nuova era di sviluppo e crescita».

Quanti sanno che Napoli è la prima città italiana per tasso di crescita di export manifatturiero dal post Covid a oggi e che, nella stessa classifica, addirittura la Campania è sul podio più alto tra i territori dei Paesi del G7? Il futuro è questo o quello della politica tradizionale delle clientele e dei redditi di cittadinanza?

«Ho sempre ritenuto offensivo, soprattutto per la grande tradizione del popolo campano, dipingere Napoli e il resto della regione come un territorio nel quale l'unico intervento possibile dello Stato fosse l'assistenzialismo. La Campania ha enormi potenzialità, che derivano dalla sua collocazione geografica e dalla possibilità di collegamenti, oltre alla grande notorietà di cui gode a livello internazionale. Tutti conosciamo la forza del Made in Italy, ma a volte si sottovaluta il fatto che a Napoli e in Campania questo elemento di riconoscibilità è ancora più marcato. E può rappresentare uno straordinario volano di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La talpa buca l'Appennino scavato il primo chilometro nelle gallerie dell'Irpinia

Si procede nella roccia un metro all'ora Per Rfi sono al lavoro settemila addetti



IL REPORTAGE

Valentino Di Giacomo

inviato

GROTTAMINARDA Una bandiera tricolore piazzata da Rfi svetta sul ponteggio. Il passaggio conduce gli operai della Webuild alla talpa meccanica che sette giorni su sette e ventiquattr'ore al giorno scava il tunnel che collegherà in treno Napoli e Bari in appena due ore rispetto alle quattro attuali. È l'orgoglio di un'Italia che guarda al futuro, di ragazzi - quasi tutti meno che quarantenni - che grazie alle grandi opere hanno trovato un lavoro a pochi chilometri da casa e hanno quindi deciso di restare. Su questo singolo cantiere circa 500 tra operai, ingegneri, comunicatori,

contract manager, contabili, addetti alla sicurezza sono per la maggior parte meridionali e, per lo più, campani. In totale per l'intero progetto di Rfi sono impegnate più di 7mila persone.

LO SCAVO

È un viaggio al centro della terra quello che è possibile intraprendere nel cantiere di Grottaminarda, in provincia di Avellino. Qui ogni giorno la galleria diventa più profonda, si avvanza di circa 20 metri ogni giorno. Per scavare si utilizza quella che in gergo è chiamata "talpa", ma in realtà è un ritrovato di altissima tecnologia il cui nome è "Tbm" e sta per "Tunnel boring machine". Mentre la macchina scava e affonda nella pietra, contemporaneamente, riesce a fissare alle pareti i "conci" in cemento armato che formano la galleria del diametro di 12 metri. Quei conci vengono prodotti ad Alife, in provincia di Caserta, e poi trasportati in Irpinia. Altro indotto. Sono tre le gallerie che andranno scavate sulla tratta Apice-Hirpinia. La prima è proprio quella di Grottaminarda, ormai vicina alla conclusione: dei circa 2 chilometri ne sono già stati scavati più di 1300. Poi toccherà alla seconda galleria di oltre 4 chilometri e, l'ultima, di 6,5 chilometri. Dopo Hirpinia ci sarà poi il tunnel più lungo: 27 chilometri in direzione di Orsara, in provincia di Foggia. La prima tratta sarà completata entro il 2026, mentre i treni che sfrecceranno a 250 chilometri all'ora da Napoli a Bari, quando sarà completato l'intero percorso, potranno iniziare la loro attività nel 2028. Un progetto per il quale sono stati impiegati poco più di 6 miliardi di euro.

IL PROGETTO

Cosa significhi per il Meridione questa enorme opera è facile a comprendersi. Il piano, che rientra nel progetto Cantieri Parlanti del Gruppo FS, consentirà di integrare l'infrastruttura ferroviaria del Sud del Paese con il Core Corridor "Scandinavia - Mediterraneo". Napoli-Bari sarà percorsa in treno alla metà del tempo attuale, per raggiungere Bari da Roma basteranno appena 3 ore. Un'Italia che si collega non più soltanto da Nord a Sud, ma anche da Est a Ovest. Grande attesa c'è per la creazione della tratta Apice - Orsara dove sorgerà l'avveniristica stazione "Hirpinia". Uno snodo fondamentale non soltanto per consentire ai viaggiatori di spostarsi rapidamente tra il Tirreno e l'Adriatico, ma anche e soprattutto alle merci. Le tante imprese d'eccellenza del territorio - e sono a decine solo nella verde Irpinia tra il gigantesco comparto agroalimentare, l'automotive o l'alta tecnologia - potranno dimezzare i tempi di smistamento delle proprie merci o per l'approvvigionamento delle materie prime. Accorciare i tempi di percorrenza tra Napoli e Bari significa pure accorciare i tempi di collegamento tra due grandi porti del Mediterraneo. Anche per questo motivo i sindaci del territorio e la politica locale spingono forte perché sorga, oltre alla stazione Hirpinia, anche un Polo logistico dove stoccare e far transitare le merci, non solo Alta velocità, ma soprattutto Alta capacità.

L'AMBIENTE

Il traffico viaggiatori e merci fra le due città oggi si svolge per la maggior parte su gomma. La nuova linea risponde anche all'esigenza di ridurre le emissioni di CO2. Per le merci la nuova tratta consentirà di migliorare l'accessibilità agli impianti presenti nel Casertano che possono contribuire al raggiungimento degli obiettivi fissati dal Libro Bianco dei Trasporti dell'Ue: trasferire entro il 2030 il 30% del traffico merci, oltre i 300 km dalla gomma al ferro e il 50% entro il 2050. Sulla tratta Napoli - Foggia sarà possibile la circolazione di treni con semirimorchi, con peso per asse fino a 22,5 tonnellate.

IL CAPITALE UMANO

Lavorano duramente gli operai nel cantiere di Grottaminarda. In tanti hanno voglia di raccontare la propria personale storia di riscatto che, in fondo, è anche quella di un Meridione che ripensa se stesso attraverso altre prospettive. Ragazze e ragazzi che qui possono formarsi, imparare e poi restituire al territorio tutte le competenze acquisite. Sono tanti i lavoratori del cantiere che sono nati a pochi passi dalle lunghe gallerie in costruzione. Dai giovani manager di Rfi agli operai assunti dalla Webuild, fino agli ingegneri della Italferr come Vincenzo Santangelo che - casertano - racconta con gli occhi pieni di orgoglio ogni singolo movimento che avviene nel cantiere. Come avviene lo scavo, come il materiale viene portato all'esterno, in che modo è possibile areare l'intero tunnel per consentire agli operai di lavorare in piena sicurezza. E poi quella gigantesca "talpa" che senza sosta si muove scavando nella roccia, anche quella più dura, e fissa uno per uno i "conci" di 1,80 metri che poi formano, assemblati, l'intera galleria. Un pezzo alla volta, circa un metro ogni ora, che si compone per vedere tutta quella luce in fondo al tunnel.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 29 Maggio 2024

Confindustria Campania, anatomia di una crisi lunga 8 mesi

Il 29 settembre '23 terminava il mandato di Traettino

Poi breve reggenza di Vigorito, dimessosi in polemica

e il ruolo di «facente funzioni» passa a Jannotti Pecci

Il timone spetterebbe a Ferraioli, che però propone

un altro salernitano. E nell'impasse spunta Avellino

Da otto mesi esatti Confindustria Campania non è governata da un presidente eletto. Da 240 giorni, cioè, manca — politicamente parlando — una voce pienamente legittimata (anche) ad affrontare i molteplici temi economici e sociali, spesso di grande rilievo, che sono sul tappeto in regione e per la regione.

Super partes

In maniera coerente e corretta, infatti, il timoniere «facente funzioni», Costanzo Jannotti Pecci, presidente dell'Unione di Napoli (e dunque già impegnato a guidare la maggiore territoriale del Sud della galassia di viale dell'Astronomia), ha sempre rispettato il ruolo di traghettatore verso una nuova leadership, affrontando questa esperienza con autentico spirito di servizio. Provando per di più a trovare una soluzione alla «crisi», nonostante le spinte di chi — anche nella sua stessa associazione — vorrebbe portare avanti una linea oltranzista.

Lo stato dell'arte

Fatto sta che dopo l'uscita di scena a fine settembre 2023 (il giorno 29, appunto) del casertano Luigi Traettino — rimasto in carica qualche mese oltre la scadenza naturale del suo mandato con il via libera dei leader della stessa federazione regionale degli imprenditori — Confindustria Campania, in assenza di un accordo sul futuro e per evitare di portare alla luce una spaccatura che appare ancora oggi difficilmente sanabile, si è affidata, da statuto, prima al vicepresidente anziano, il numero uno sannita Oreste Vigorito e, successivamente, quando questi ha rassegnato le dimissioni dall'incarico (con una lettera dai toni molto duri), al vicepresidente anziano tra i restanti. Appunto, il cavaliere del lavoro Jannotti Pecci (era il 21 ottobre scorso). Da allora, però, probabilmente anche a causa della fase elettorale nazionale che ha portato poi alla scelta di Emanuele Orsini, l'intera vicenda si via via raffreddata. Ma si sa, molte volte sotto la cenere si cela ancora il fuoco. Tant'è che ora la questione sembra stia riprendendo quota.

Palla a Salerno

Stando agli accordi in seno alla federazione a questo giro — in realtà si ragionava sul biennio 2023-2025 — il successore di Traettino (a sua volta subentrato al napoletano Vito Grassi, per il quale era stata stabilita un'ampia deroga temporale alla scadenza del mandato, che gli ha permesso di mantenere fino a qualche settimana fa il ruolo di presidente nazionale del Consiglio delle Rappresentanze Regionali) doveva essere un salernitano.

La posizione di Ferraioli

Ma il leader dell'associazione di via Madonna di Fatima, Antonio Ferraioli, ha sin da subito spiegato di non volere svolgere — per motivi legati alla necessità di seguire anche le sue attività — il doppio ruolo: ossia di leader campano e della territoriale. Il timoniere de La Doria, quindi, ha chiesto ai colleghi la disponibilità di una deroga o norma transitoria che dir si voglia per non far perdere il turno di presidenza a Salerno. Come? Garantendo la possibilità di nominare alla guida di Confindustria Campania, al posto suo, un imprenditore di

comprovata esperienza della medesima provincia. Un nome su tutti, anche se mai fatto ufficialmente: l'ex timoniere dell'Unione (e dei Giovani campani) Mauro Maccauro.

L'unità dura poco

Dopo una prima fase in cui i capi delle associazioni regionali sembravano essere prossimi a un'intesa per rinnovare lo statuto della federazione campana, introducendo anche altre importanti modifiche allo stesso, l'unità di intenti svanisce. E si formano due linee di pensiero: una portata avanti Salerno, Benevento e Caserta; l'altra da Napoli e Avellino. Ferraioli, per la cronaca, ribadisce l'indisponibilità a svolgere il doppio ruolo: il che, però, non significa la volontà dell'associazione salernitana di cedere la mano. Anzi, il presidente ha sollecitato più volte (per il momento nelle sedi associative) parità di trattamento, per la sua Unione, in termini di deroghe o norme transitorie.

Muro contro muro

Questa situazione — fino ad oggi — non ha consentito la scelta di un presidente: per eleggerlo servono infatti tre Unioni e il 50% più 1 dei voti. Dunque o il nome lo fanno Napoli più due associazioni, o tutte e cinque insieme.

Come se ne esce

Una strada senza uscita? Non è detto. Anche sulla scorta dei rinnovi dei vertici delle territoriali che si stanno cominciando a prospettare. Il primo dovrebbe essere quello di Avellino, dove Emilio De Vizia è in carica dal dicembre 2020. Per cui, entro quest'anno l'associazione irpina aspetterebbe di conoscere il nuovo presidente. I rumors indicano in Massimo Iapicca, attuale vice, una delle figure più apprezzate e quindi tra i probabili successori. De Vizia, va ricordato, è stato tra i primi, se non il primo in Campania, a schierarsi con Orsini. Inoltre, Avellino è l'Unione a cui spetterebbe, nel gioco delle rotazioni, la presidenza se non si dovesse concretizzare Salerno. Ma, statuto alla mano, come visto, se pure Napoli votasse per De Vizia non basterebbe. Serve una terza territoriale. Quale? I soliti bene informati guardano a Caserta, dove nella primavera 2025 dovrebbe essere designato alla leadership post Beniamino Schiavone il costruttore (e numero uno Ance Campania) Luigi Della Gatta. Il quale, a quanto si dice, vedrebbe di buon occhio una soluzione al caso che già adesso lo vede protagonista in quanto membro del comitato di presidenza regionale. Certo per eleggere De Vizia, questa sarebbe l'ipotesi, si dovrebbe votare il nuovo presidente della federazione regionale prima del cambio della guardia in Irpinia, e quindi il placet dovrebbe darlo Schiavone, ma è pur vero che il mandato di quest'ultimo è in dirittura d'arrivo. E Salerno? Se Ferraioli, il cui successore (nel 2025) a via Madonna di Fatima sarà quasi certamente Antonello Sada, non accetta di fare (anche) il presidente di Confindustria Campania, potrebbe restare fuori gioco. Ma non certo in silenzio: voterebbe sicuramente contro e porterebbe l'intera vicenda — deroghe sì, deroghe no, deroghe a chi... — in pubblica piazza. Come dire: in ogni caso una grana anche per Orsini. Si vedrà.

L'INTERVISTA RICCARDO DI STEFANO PRESIDENTE DEI GIOVANI DI
CONFINDUSTRIA

«**Industria e crescita siano le priorità della nuova Europa**»

Nicoletta Picchio

1 di 2



Un richiamo alla responsabilità del voto europeo. «Una responsabilità doppia: per i cittadini, che devono percepirne l'importanza in questo momento, e per i nostri rappresentanti politici, che dovranno imprimere un cambiamento di rotta a Bruxelles». A poco più di una settimana dalle elezioni, che si terranno l'8 e 9 giugno, Riccardo Di Stefano, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, ha scelto di dedicare il convegno di Rapallo alle prospettive della Ue e alla sua collocazione negli scenari globali. Riflettendo sulle scelte necessarie e sugli impatti che ci saranno nel nostro Paese. «Diritti al voto. Volti d'Europa, sguardo sul mondo», è il titolo del convegno. «L'industria va messa al centro delle politiche europee, c'è in gioco la competitività dell'Europa e dell'Italia e quindi la crescita», dice Di Stefano, che nella squadra del neo presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha la delega all'Education e all'Open innovation. Ma ci sono altri temi importanti da affrontare: «bisogna riflettere sui valori europei, sull'efficacia del processo decisionale, sulla libertà, che troppo spesso viene data per scontata».

Ucraina, Medio Oriente, tensioni tra Usa e Cina: lo scenario geopolitico è sempre più critico. Il voto sarà importante per riconfermare i valori europei di libertà e democrazia?

In un mondo dove le libertà individuali e collettive sono sempre più compresse è cruciale ragionare sulla libertà europea. Su come si sostanzia davvero il nostro essere liberi, cosa possiamo fare concretamente per mantenere e rafforzare queste nostre libertà, il ruolo che può giocare

il nostro paese.

C'è da ripensare la governance europea?

Vanno ripensati i Trattati. Cito un esempio: il voto all'unanimità blocca i cambiamenti, si trasforma di fatto in un diritto di veto. Andrebbe superato, anche in vista di un futuro allargamento della Ue. L'Italia, collocata al centro del Mediterraneo e del continente europeo potrebbe, più e meglio di altri paesi, contribuire a riscriverne le regole.

Sul palco molti imprenditori, ma anche molti politici di maggioranza e opposizione: a loro chiederete risposte e impegni?

Presenteremo alla politica le nostre riflessioni, faremo presenti le ragioni dell'industria, che sono anche quelle della crescita. Senza industria non c'è benessere, ricchezza e welfare. Ma per crescere dobbiamo essere competitivi: la Cina ha appena varato un nuovo super fondo da 47,5 miliardi di dollari per sviluppare l'industria del microchip e contrastare gli Usa nella leadership tecnologica; gli Usa hanno già varato l'Inflation Reduction Act, i Brics sono realtà che stanno acquisendo

maggiore peso.

È necessario che le grandi sfide del green deal, della transizione digitale, compresa l'Intelligenza Artificiale, non mettano in difficoltà le imprese. Occorre cambiare strada rispetto a come ha operato questa Commissione?

La Ue in questi anni ha avuto un atteggiamento, in particolare sull'ambiente, ideologico e antindustriale. Gli esempi sono molti: il tema del packaging, lo stop al motore endotermico al 2035, che mette in crisi le nostre filiere, eccellenza riconosciuta a livello mondiale. Anche sull'Intelligenza Artificiale la Ue è troppo impegnata a regolamentare e non ha creato un contesto favorevole alla crescita di questa tecnologia. Dobbiamo recuperare perché è una leva che può far fare un salto di modernizzazione al nostro sistema imprenditoriale, specie alle pmi.

C'è l'energia ancora da affrontare: l'Italia ha costi più alti di altri paesi dentro la Ue. Cosa fare?

Bisogna rompere gli indugi sul nucleare di ultima generazione. E puntare ad un mix energetico che sia di sostegno alle imprese.

Gli investimenti sono cospicui. Come deve intervenire la Ue?

Serve un Fondo europeo per le transizioni, green e digitale. Una spesa comune e coordinata anche per la difesa: c'è bisogno di una difesa europea, di fronte ad uno scenario globale così complesso.

Il ministro del Mimit, Adolfo Urso, ha annunciato che entro giugno Industria 5.0 potrà partire. Il sistema industriale è pronto?

La aspettiamo da mesi, è il più importante strumento di incentivo agli investimenti di cui c'è estremo bisogno per essere più competitivi. Nell'ultimo periodo la produzione industriale è andata male, ma l'industria italiana ha dimostrato di essere forte e di aver reagito meglio di altre in Europa al Covid, al caro energia, all'aumento del costo

delle materie prime. È quello che serve: rilanciare, in Italia e in Europa, la politica industriale. Per la crescita del paese e della Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Orsini: «Dialogo positivo per rimettere l'industria al centro»

Nicoletta Picchio



«Abbiamo iniziato un'interlocuzione positiva». A pochi giorni dalla sua nomina a presidente di Confindustria, Emanuele Orsini ha immediatamente cominciato a tradurre in modo operativo gli obiettivi indicati come priorità. Incassando i primi risultati positivi, a cominciare da Industria 5.0. Ieri c'è stato l'incontro con il ministro dell'Industria e del made in Italy, Adolfo Urso, con l'impegno del ministro che per il mese di giugno saranno definiti i decreti attuativi, superando il nodo delle imprese energivore (si veda il servizio in pagina).

Primi passi nel segno del dialogo, quindi, una delle parole chiave, insieme a unità e identità, che Orsini ha inserito come priorità nel suo programma. «Siamo pronti a collaborare, a dialogare», aveva detto domenica sera il presidente degli industriali, rivolto a governo e opposizione, rispondendo alle domande del direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, nell'intervista conclusiva del Festival dell'Economia di Trento. Un dialogo che il neo presidente vuole perseguire non solo con forze politiche e istituzioni, ma anche dentro Confindustria: «essere uniti è importante, per essere ancora più forti».

«Speriamo di avere a breve le risposte. Abbiamo parlato di priorità per l'industria e per il paese: Industria 5.0, che per noi è fondamentale per rimettere al centro crescita e investimenti, di nucleare, di micro centrali, di materie prime e anche di automotive, che per noi è un pezzo di industria fondamentale, che va salvaguardato. Ci auguriamo che Stellantis mantenga il patto di produrre un milione di auto in Italia. Siamo contenti se dovesse arrivare un secondo produttore, l'importante è mantenere la produzione in Italia, l'automotive è una filiera importantissima, è eccezionale e ciò viene riconosciuto in tutto il mondo», ha detto il presidente di Confindustria dopo l'incontro, parlando con i cronisti.

Convergenza con il ministero? «Ci deve essere, l'industria vuol essere al centro del paese, Confindustria vuole essere nel dibattito e portare le istanze delle proprie imprese». Al tavolo ministeriale Orsini ha allargato il raggio anche ai contenuti della prossima legge di bilancio, ribadendo la necessità di confermare il taglio al cuneo fiscale: «lo abbiamo chiesto, per noi è uno dei capitoli centrali, dare capacità di spesa ai lavoratori è fondamentale in questo momento».

L'incontro di ieri è un primo passo. Per Orsini, come ha affermato nell'intervista di domenica al Festival dell'Economia, è indispensabile rilanciare gli investimenti e occorre guardare anche ad un orizzonte più ampio rispetto a Industria 5.0, le cui risorse sono legate al Pnrr, quindi alla scadenza del 2026. Bisogna ipotizzare misure, secondo Orsini, che abbiano una visione di almeno 5 anni, perché per ammodernare gli impianti e avviare nuove produzioni c'è bisogno di un arco di tempo maggiore. La politica industriale, è la convinzione del presidente di Confindustria, dovrà essere al centro anche in Europa, nell'azione della prossima Commissione, dopo il voto dell'8-9 giugno: «non si può accettare una politica e una ideologia anti-industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urso: entro giugno operativi gli incentivi di Industria 5.0

Crediti d'imposta. Incontro al ministero delle Imprese e del made in Italy con il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Il ministro prospetta un'apertura ai settori energivori finora esclusi per effetto dei vincoli Ue

Carmine Fotina



ROMA

Entro giugno verrà attuato il piano Transizione 5.0, finanziato con 6,3 miliardi del Pnrr. Il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso, al termine dell'incontro al ministero con il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, fissa un termine per assicurare il sistema produttivo confermando che il decreto attuativo è in fase di trasmissione agli altri ministeri interessati, ministero dell'Economia e ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Una volta acquisito il concerto, ci saranno il passaggio alla Corte dei conti e poi la pubblicazione. Contestualmente il ministero conta di rendere operativa la piattaforma telematica per la gestione dei crediti d'imposta e per il controllo dell'andamento della misura. «Credo che entro il mese di giugno sarà tutto pienamente definito - prevede Urso - le imprese possono programmare i loro interventi e i loro investimenti per la seconda parte dell'anno».

Il ritardo dell'attuazione dei crediti d'imposta 5.0 - introdotti con il Dl Pnrr quater approvato in consiglio dei ministri il 6 febbraio - sta condizionando fortemente gli investimenti delle imprese e la finestra temporale per accedere all'incentivo si fa sempre più stretta. Se è vero infatti che l'agevolazione si applicherà retroattivamente agli investimenti effettuati a partire dal 1 gennaio 2024, va considerato che ci sarà tempo solo fino al termine del 2025, data entro la quale le imprese dovranno non solo aver completato l'acquisto del bene strumentale incentivato ma anche, probabilmente, aver provveduto a metterlo in funzione e a interconnetterlo con il sistema di gestione

della produzione o con la rete di fornitura. Quest'ultimo aspetto dovrebbe essere chiarito proprio con il decreto attuativo. Al tempo stesso, il provvedimento che il Mimit sta per inviare ai ministeri concertanti dovrebbe anche prevedere almeno in parte l'inclusione tra i settori agevolabili anche di quelli ad alto consumo energetico che la norma primaria aveva invece escluso per effetto dei vincoli europei. Si tratta, in particolare, delle attività svolte nell'ambito del sistema di scambio di quote di emissione della Ue (Ets). Il Mimit ha dialogato con la Commissione europea per un'interpretazione meno restrittiva e proprio il protrarsi di questo confronto, secondo Urso, ha finora causato l'allungamento dei tempi per l'emanazione del decreto attuativo.

In linea generale, Urso ha parlato ieri di «un primo incontro costruttivo e propositivo con la nuova presidenza di Confindustria, su cui ho riscontrato la condivisione dell'associazione sugli obiettivi di politica industriale nazionale ed europea». Nell'incontro con Orsini, il titolare del Mimit è tornato a parlare di priorità che dovrà avere la prossima Commissione Ue, cioè «la sicurezza economica dell'Europa in materia di energia, materie prime e difesa, in un contesto globale in cui insistono sempre maggiori fattori di rischio». Sul tavolo anche altri temi nazionali di politica industriale, come la riforma generale degli incentivi alle imprese (i decreti delegati «sono in dirittura d'arrivo» dice il ministro) e l'automotive, che vede un allineamento sulla necessità di un accordo con Stellantis per portare a 1 milione di vetture la produzione italiana. Sul tavolo anche la necessità di migliorare la capacità italiana di approvvigionamento di materie prime critiche, cruciali nei settori industriali alle prese con la transizione digitale ed energetica, e le prospettive di impiego «del nucleare di terza generazione avanzata e poi successivamente di quarta generazione per poi giungere all'energia da fusione nucleare ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«In Italia l'energia costa il doppio della Ue Industria penalizzata dallo stop al solare»

Laura Serafini

Il decreto Agricoltura «limita l'uso del suolo agricolo per l'installazione dei pannelli fotovoltaici» e questo impatta «negativamente sulla produzione di energia rinnovabile necessaria a soddisfare gli obiettivi di decarbonizzazione competitiva delle imprese industriali». Aurelio Regina, delegato di Confindustria per l'energia, in audizione presso la commissione industria del Senato per la conversione del decreto, ha rappresentato l'impatto del provvedimento sulle imprese industriali italiane.

La preoccupazione principale è che questa limitazione, riducendo la possibilità di installare i grandi impianti fotovoltaici cosiddetti "utility scale" che hanno costi minori di realizzazione, possa far impennare il prezzo dell'energia in Italia. Non solo: lo stop a quel tipo di impianti frenerebbe anche la possibilità per le imprese di realizzare impianti rinnovabili ai fini dell'autoconsumo. Un percorso virtuoso che sta impegnando il comparto con 12 miliardi di investimenti.

«Voglio fornire un panorama di riferimento che più preoccupa il sistema industriale italiano e si riferisce al costo dell'energia elettrica – ha detto -. Noi siamo in una situazione di particolare svantaggio competitivo rispetto ad altri paesi europei. Il divario di prezzo tra Italia e Germania è del 39%, non è mai stato così alto. Ad aprile 2024 il divario tra Italia (a 86,8 euro a megawattora) e gli altri paesi europei è stato molto marcato: +39% rispetto alla Germania (62,36 euro a megawattora), +207% rispetto alla Francia (28,23 euro a megawattora) e +535% rispetto alla Spagna (13,67 euro a megawattora). Capite come questo divario competitivo all'interno dell'Ue mini le fondamenta dello stesso mercato unico europeo, rendendo i paesi appartenenti alla Ue in competizione tra di loro».

Regina ha ricordato come l'Italia abbia «un forte sbilanciamento sul gas naturale». In Italia «siamo agganciati nella formazione del prezzo medio dell'energia elettrica al prezzo del gas, questo rispetto ad altri paesi determina uno svantaggio competitivo. Lo è stato in misura significativa quando il prezzo del gas ha sfondato i 300 euro a megawattora e lo è anche adesso che è tornato più o meno nei limiti ante 2019. In questi giorni il divario sta di nuovo aumentando, perché è ripresa una curva di crescita del prezzo del gas sul Ttf. Questo rappresenta la vera mina alla competitività del sistema industriale e ci vuole una particolare attenzione a tutte le possibilità che noi abbiamo per ridurre il prezzo dell'energia, tra cui lo sviluppo delle rinnovabili».

Confindustria ha ricordato gli obiettivi del Pniec, che prevedono l'installazione di 50 gigawatt di fotovoltaico entro il 2030: un percorso che richiederebbe circa 63 mila ettari di suolo se fossero collocati tutti a terra a fronte di un «totale di superficie agricola in Italia di 16,5 milioni di ettari». Secondo Regina «l'impatto sarebbe comunque minimo». Il delegato di Confindustria ha avanzato due proposte di modifica del decreto, rispettandone il principio generale. Regina ha chiesto di «prevedere un'ulteriore eccezione a fianco di quelle già previste dalla norma, stabilendo che la norma di limitazione all'uso del suolo agricolo per l'installazione di impianti fotovoltaici a terra non si applichi ai progetti finalizzati all'autoproduzione di energia rinnovabile, anche a distanza, da parte delle imprese industriali o da soggetti terzi con cui le stesse sottoscrivono contratti di approvvigionamento a termine».

Questo consentirebbe di dare attuazione al decreto Energy Release, approvato dal governo a novembre, che permette alle imprese di utilizzare energia rinnovabile a costi più contenuti a fronte di investimenti per dotarsi di impianti rinnovabili per l'autoconsumo. I 12 miliardi di investimenti citati sopra. E ancora, per le imprese energivore si propone di rendere idonee per gli impianti a terra «le aree dei siti oggetto di bonifica, inclusi i siti orfani, di proprietà di soggetti pubblici» che «dovrebbero essere offerte in concessione per l'attuazione della misura energy release. Si tratta, infatti, di aree contaminate e, nella maggior parte dei casi, a storica vocazione industriale in cui le opportunità agricole sono limitate nel periodo in cui viene attuata la bonifica». Sull'emergenza della peste suina Regina ha chiesto che siano affidati al commissario gli stessi poteri conferiti al commissario incaricato sul granchio blu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partite Iva , dalla flat tax lo Stato incassa 3,2 miliardi

Statistiche fiscali. L'imposta media sale a 1.947 euro con una crescita di quasi il 90% in cinque anni Metà nel regime agevolato. L'85,2% dei contribuenti ha in prevalenza redditi da lavoro dipendente

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA

La fotografia sempre un po' distorta dell'Irpef dichiarata nel 2023 (anno d'imposta 2022) si completa anche con il tassello relativo alle partite Iva reso noto ieri dal dipartimento delle Finanze. Continua l'espansione della flat tax: il regime forfettario aggiunge altri 100mila contribuenti rispetto alle dichiarazioni dei redditi dell'anno precedente. Una crescita che fa aumentare anche le imposte versate (sotto forma di sostitutiva all'Irpef) con aliquota al 5% per le nuove attività o al 15% che arrivano a 3,2 miliardi di euro a livello complessivo (200 milioni in più in un anno). Se si guarda il dato medio delle tasse versate da autonomi, ditte individuali e professionisti nel regime agevolato, l'importo arriva ad attestarsi poco al di sotto dei 2mila euro (1.947 per l'esattezza). Ci sono due prospettive da cui guardare questo dato: una è quella di breve periodo da cui si vede una crescita del 3,9% sull'anno precedente; l'altra è quella di un orizzonte temporale un po' più ampio, ossia facendo riferimento all'anno d'imposta precedente le modifiche (estensive) introdotte dal Governo giallo-verde, e da cui si vede un incremento che raggiunge quasi il 90 per cento.

È vera gloria? In realtà va considerato anche un altro punto di vista. La flat tax è a tutti gli effetti un'agevolazione fiscale e quindi, di fatto, determina un costo per l'Erario. Non a caso il rapporto sulle tax expenditures dello scorso anno allegato alla NadeF imputa al «nuovo regime forfettario» effetti finanziari per 3,16 miliardi per ciascuno degli anni dal 2024 al 2026.

In sostanza, c'è un vantaggio dal punto di vista fiscale, pagando quindi meno tasse, per gli 1,8 milioni di partite Iva che vi aderiscono e che rappresentano il 49,2% del totale delle attività economiche che hanno presentato una dichiarazione dei redditi per l'Irpef.

Restano, però, tutti gli squilibri di fondo dell'imposta sui redditi delle persone fisiche già emersi con i primi dati pubblicati nel mese scorso, da cui viene fuori che il 63% del prelievo è a carico dei contribuenti con redditi oltre i 35mila euro (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 aprile). Nella classificazione dei contribuenti in base al reddito prevalente, il dipartimento delle Finanze sottolinea come l'85,2% dei

circa 42 milioni di contribuenti Irpef detenga prevalentemente reddito da lavoro dipendente o pensione e solo il 6,5% del totale ha un reddito prevalente derivante dall'esercizio di attività d'impresa o di lavoro autonomo (incluso anche quello in regime forfettario e i vecchi minimi). Mentre la quota di coloro che detengono in prevalenza redditi da fabbricati è pari al 3,7 per cento.

L'altra angolazione da cui valutare il rapporto tra fisco e partite Iva è rappresentata dall'analisi delle informazioni relative alle pagelle fiscali (gli Isa), che diventano interessanti anche in ottica del prossimo futuro pensando al concordato preventivo biennale a cui sarà possibile aderire entro il 15 ottobre. Il numero di attività economiche e professionali nella platea delle pagelle fiscali si attesta a poco più di 2,7 milioni con un aumento del 13% (circa 300mila in più) rispetto alle dichiarazioni 2022 (anno d'imposta 2021). Se si guarda ai più virtuosi (quelli con voto da 8 a salire e che hanno diritto ai vantaggi oscillanti da meno vincoli sulle compensazioni alla riduzione dei termini sui controlli) la fascia di affidabilità fiscale riguarda il 44,1% della platea (in leggera flessione rispetto all'anno precedente). Per questi i ricavi e compensi medi dichiarati aumentano del 6,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Materie prime boom Prezzi infiammati dalla speculazione

Mercati. Nel mirino dei fondi soprattutto rame e oro, non il petrolio ma il gas è in tensione - Dopo cacao e caffè adesso rincara il grano

Sissi Bellomo



L'oro e il rame, che hanno aggiornato insieme il record storico la settimana scorsa, accompagnati nel rally da quasi tutti gli altri metalli. In precedenza il cacao, con un'ascesa vertiginosa delle quotazioni seguita da una fase di estrema volatilità tuttora in corso. Le violente impennate del caffè, che si è spinto a livelli di prezzo mai raggiunti da quando esistono i futures. Ma anche il gas, rincarato di oltre il 20% sul mercato europeo dall'inizio della primavera, per tornare sui valori dello scorso dicembre, sopra 35 euro per Megawattora al Ttf. Per ultimo, in ordine cronologico, si è risvegliato il grano: ieri scambiava ai massimi da dieci mesi a Chicago, dopo un picco da marzo 2023 toccato sulla piazza di Parigi.

Le materie prime sono tornate sotto i riflettori, con rialzi in gran parte di chiara matrice speculativa sui mercati finanziaria che stanno diventando sempre più diffusi. Ad arginare il rischio di ripresa dell'inflazione resta il baluardo del petrolio, oggi piuttosto stabile anche a causa dell'orientamento dei fondi, che – a torto o a ragione – è molto cambiato rispetto a pochi mesi fa: sul greggio le posizioni lunghe (all'acquisto) degli hedge funds sono diventate «le più deboli da gennaio 2019», fa notare Ole Hansen di Saxo Bank, commentando gli ultimi dati Cftc, riferiti alla settimana al 21 maggio. Gli speculatori si sono accaniti in particolare sul Brent, concentrandovi il maggior numero di posizioni corte (ribassiste) da novembre 2020 e accelerando così il ritorno dei prezzi intorno a 83 dollari al barile, dopo essersi avvicinati a 100 dollari nel settembre 2023 aver superato 90 dollari anche il mese scorso.

Un copione completamente diverso sta invece andando in scena sui mercati dei metalli, dove si muovono i protagonisti assoluti dell'attuale rally delle materie prime. Le "scommesse" su ulteriori rialzi dell'oro – che pure ha già corso molto e molto a lungo – sono ai massimi da quattro anni: l'esposizione netta lunga è aumentata del 12% nella settimana al 21 maggio, a 194mila contratti. Situazione simile per il rame: i dati, riferiti al mercato Usa, indicano posizioni nette lunghe ai massimi da tre anni, intorno a 37.700 contratti, per un valore di circa 17 miliardi di dollari (e ben 116 fondi speculativi coinvolti).

Le quotazioni del metallo rosso – che per la prima volta nella storia si sono spinte sopra 11.100 dollari per tonnellata – sono probabilmente vulnerabili, quanto meno nel breve termine: stanno aumentando anche le "scommesse" ribassiste e cresce l'open interest (il numero complessivo di posizioni aperte), osserva Société Générale. Il quadro dei fondamentali del resto oggi non offre un forte sostegno. Lo spunto viene piuttosto dalle prospettive di medio lungo termine: un rischio di forti carenze di rame dovuto allo scarso sviluppo delle miniere e al boom di consumi alimentato da transizione energetica ed intelligenza artificiale.

Pierre Andurand, celebre gestore di hedge funds focalizzati su materie prime, ha dichiarato di recente al Financial Times di essere convinto che il rame quadruplicherà di prezzo nel giro di quattro anni, raggiungendo 40mila dollari per tonnellata, man mano che le scorte si esauriranno. Intanto scommettere sul metallo rosso gli ha fruttato ottime performance: il suo fondo Commodities Discretionary Enhanced (da circa 1,3 miliardi di dollari) avrebbe guadagnato oltre l'80% quest'anno, dopo il -55% del 2023, un tonfo dovuto soprattutto a scommesse perdenti sul petrolio. Andurand ora non si fida più del barile: «Penso che tutti noi (i fondi, Ndr) abbiamo perso un sacco di soldi aspettandoci interruzioni dell'offerta che non si sono poi verificate», dice all'Ft, aggiungendo di non aspettarsi «grandi movimenti di prezzo» nel breve proprio perché su questo fronte è subentrata una cautela diffusa.

I metalli invece – almeno per ora – hanno ripagato l'interesse degli speculatori. Da aprile in avanti le quotazioni del rame sono arrivate a guadagnare più del 30%, contagiando tutto il comparto: ci sono stati rincari a doppia cifra percentuale nello stesso periodo anche per alluminio, zinco, piombo e persino per il nickel, che era stato affossato da un enorme eccesso d'offerta. In parallelo è aumentata la posta in gioco. Jp Morgan stima che l'assalto dei fondi abbia spinto al record storico il valore delle posizioni aperte sui mercati dei metalli: 227 miliardi di dollari nel caso dei non ferrosi e 215 miliardi per i metalli preziosi. All'oro – che ha da poco aggiornato il record a 2.450 dollari l'oncia ma corre da mesi – si sono accodati di recente anche l'argento (salito ai massimi da 11 anni sopra 32,5 dollari l'oncia) e il platino. Entrambi hanno rilevanti impieghi industriali ed è forse per questo motivo che si sono risvegliati solo in seguito alla straordinaria ascesa del rame.

Anche l'argento (usato ad esempio nei pannelli solari) e il platino (che serve per le marmitte catalitiche) beneficiano degli scenari favorevoli che sembrano delinearli per

l'economia, soprattutto negli Usa, dove molti fondi speculativi concentrano la propria attenzione: l'idea di base è che presto i tassi d'interesse scenderanno e la produzione industriale potrà accelerare il ritmo, protetta se necessario da generosi sussidi e barriere commerciali a difesa dalla concorrenza cinese. Questo almeno per quanto riguarda i metalli. Ma vale anche per chi investe in modo generalizzato nelle materie prime, attraverso indici. La tendenza sta di nuovo prendendo piede, con flussi raddoppiati in aprile per Morningstar (a 2,4 miliardi di dollari) e il 13% dei gestori di fondi che a maggio, secondo il sondaggio di Bank of America, sostiene di essere "overweight" sulle commodities, un record da circa un anno.

Anche i rialzi del gas quotato in Europa, come quelli dei metalli, potrebbero in parte dipendere da "scommesse" sulla ripresa dei consumi industriali. Di recente ci sono anche state difficoltà in alcuni impianti di Gnl negli Usa e in Australia, in un periodo di recupero degli acquisti in Asia. C'è stato inoltre il timore di un blocco del gas russo diretto in Austria. Ma i trader "tradizionali", che scambiano partite fisiche di combustibile, non riscontrano carenze d'offerta, né preoccupano il livello degli stoccaggi o il ritmo delle iniezioni. L'impressione è piuttosto che vi siano all'opera fondi che non conoscono bene il mercato europeo del gas: fondi Usa, nello specifico, che hanno "riscoperto" le materie prime e tendono a scambiare gas con logiche simili a quelle applicate con il petrolio, si legge in un'analisi di S&P Global Commodity Insights. Forse non a caso i forti movimenti di prezzo avvengono soprattutto nel pomeriggio europeo, quando Oltreoceano i trader si mettono al lavoro.

Molti fondi, comunque sia, sono guidati da algoritmi. E tra i grandi hedge funds cresce anche il ricorso all'intelligenza artificiale generativa, il che complica anche l'interpretazione di quale sia l'innescò per nuovi acquisti (o viceversa per vendite).

Lo stesso vale per i mercati agricoli. Materie prime come il cacao, il caffè e adesso il grano hanno cominciato ad impennarsi a causa di reali timori climatici o comunque relativi all'offerta. Ma quando il rally guadagna troppa forza a un certo punto inizia a vivere di vita propria, alimentandosi di segnali tecnici che inducono molti fondi a seguire il "momentum".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUDIZIONE DEL COMMISSARIO QUARANTA

Buco nero all'ex Ilva "Debiti quattro volte superiori al previsto"

di Raffaele Lorusso

ROMA – Il livello di indebitamento dell'ex Ilva è più alto del previsto. Nel corso delle audizioni in Senato sul dl Agricoltura, il commissario Giancarlo Quaranta parla di una situazione debitoria «concreta, vasta e drammatica». È molto probabile, a suo giudizio, che alla fine sia «tre o quattro volte l'idea iniziale di sofferenza». La causa potrebbe essere legata alle operazioni di acquisto delle materie prime effettuate dalla società prima del commissariamento per tramite di ArcelorMittal. La stima esatta si avrà con la messa a punto dello stato passivo, prevista entro fine giugno. Quaranta, con l'altro commissario Davide Tabarelli, annuncia anche che Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria ha raggiunto con Ilva, a sua volta in amministrazione straordinaria, l'accordo per prorogare al 2030 il contratto di affitto degli impianti.

Nel dl Agricoltura è previsto un ulteriore stanziamento di 150 milioni per Acciaierie d'Italia. Si tratta di una somma che proviene dal patrimonio destinato di Ilva in amministrazione straordinaria, che a fine marzo scorso aveva ancora risorse per 464 milioni su poco più di un miliardo di dotazione iniziale (le somme sequestrate alla famiglia Riva, precedente proprietaria del complesso siderurgico). Le risorse serviranno a ristabilire produzione, affidabilità e qualità dello stabilimento di Taranto.

Un obiettivo cruciale, secondo i commissari, per garantire l'operatività anche gli altri impianti legati al ciclo produttivo. «Le risorse - spiega Quaranta - saranno indirizzate alla realizzazione del Piano di ripartenza che consentirà, da un lato, la ripresa produttiva dello stabilimento e, dall'altro, l'esecuzione delle attività di manutenzione per ristabilire sicurezza e continuità nei livelli produttivi

I punti Prorogato l'affitto

1 Il contratto
Proroga al 2030 del fitto degli impianti, in scadenza il 31 maggio 2024, tra ex Ilva e Acciaierie d'Italia, che sono in amministrazione straordinaria



▲ L'acciaieria
Lo stabilimento di Taranto

2 Lo stanziamento
Nel dl Agricoltura è previsto uno stanziamento di 150 milioni per Acciaierie d'Italia per ristabilire produzione, affidabilità e qualità dello stabilimento di Taranto

3 L'indotto
Restano bloccati i pagamenti alle aziende dell'indotto. Aigi, una delle associazioni dei fornitori, ha disertato per protesta le audizioni in Senato

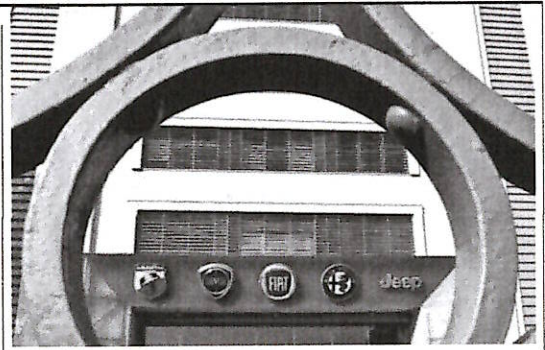
dell'impianto, oltre ad assicurare l'occupazione dei dipendenti dell'acciaieria. Abbiamo definito un piano industriale che opera nella direzione di poter dimostrare che quanto preventivato come valore del prestito ponte di 320 milioni potrà essere restituito dall'azienda».

In attesa delle valutazioni della Commissione europea sul prestito-ponte, Quaranta annuncia che a Taranto si sta lavorando per l'attivazione di un secondo altoforno entro la fine dell'estate. Quando i commissari sono entrati nello stabilimento, infatti, ne risultava operativo soltanto uno su tre.

Sono ancora bloccati, invece, i pagamenti alle aziende dell'indotto. Aigi, una delle associazioni dei fornitori, diserta per protesta le audizioni in Senato. Per il commissario di Acciaierie d'Italia, occorre tener presente che l'entità dei debiti si è concretizzata nel tempo e che gli stessi fornitori hanno potuto ricostruire con difficoltà la storia dei loro rapporti di fornitura. Comunque, riferisce che è in fase abbastanza avanzata il confronto con Sace, che ha fornito garanzie per 120 milioni ai fornitori. «Il lavoro prosegue, ma per la mole delle sofferenze evidenziate - avverte - ha richiesto più tempo del previsto».

Restano critici i sindacati. Per la Fiom Cgil, va bene lo stanziamento di ulteriori 150 milioni, ma serve di più «per agire sugli impianti e mettere in sicurezza i lavoratori e l'ambiente e far ripartire la discussione su piano industriale e decarbonizzazione». Per la Uilm, l'unico vero piano industriale è quello presentato nel 2018. La Fim Cisl chiede di conoscere, «attraverso un puntuale cronoprogramma, in che modo saranno spese le ulteriori risorse economiche inserite nel decreto di legge per assicurare la continuità operativa degli impianti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Mirafiori produrrà la 500 ibrida

Il futuro degli stabilimenti italiani

Stellantis-governo arriva la tregua Piano auto a giugno

di Diego Longhin

TORINO – «Siamo finalmente sulla strada giusta, è cambiato il clima, abbiamo fatto bene a fare pressioni sull'azienda». I toni, rispetto a quelli di qualche settimana fa, si sono smorzati. Le parole del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, sono più concilianti: «Un accordo di sviluppo dell'auto potrà essere siglato già a giugno a Palazzo Chigi dopo gli ultimi approfondimenti tecnici sulle indicazioni ricevute dai sindacati». Il ministro parla dopo i due tavoli di ieri dedicati alle fabbriche di Pomigliano, dove la produzione della Panda arriverà almeno fino al 2029, e Cassino. E soprattutto dopo l'incontro tra l'amministratore delegato di Stellantis, Carlos Tavares, e i leader dei sindacati metalmeccanici a Torino.



▲ Il ministro
Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy

Confronto dove il manager portoghese ha annunciato l'arrivo della 500 ibrida a Mirafiori, nel 2026, e di una versione ibrida della Jeep Compass a Melfi. E Stellantis, gruppo che ha come primo azionista Exor che controlla anche Repubblica, per la prima volta ha parlato di possibili assunzioni nei siti italiani, soprattutto Mirafiori. «Le prospettive sono positive e con i nuovi modelli per Mirafiori e per Melfi siamo finalmente sulla strada giusta», dice Urso.

E scoppia la pace tra governo Meloni e Stellantis? Meglio definirla una tregua, forse più solida di altre, ma i rapporti in questi mesi sono stati altalenanti, soprattutto quando si è parlato dell'italianità delle vetture e della produzione. Urso, però, punta «a chiudere l'accordo entro la fine di giugno con la convocazione del tavolo a Palazzo Chigi». Intesa che si poggia sull'obiettivo di ritornare, entro il 2030, a 1 milione di veicoli fatti in Italia. In cambio il governo dovrà mettere sul tavolo sgravi sui costi dell'energia, potenziare la rete di colonnine e prevedere nuovi ammortizzatori sociali per sostenere la transizione.

Novità anche per l'Industria Italiana Autobus. La cordata Gruppioni-Marchesini-Stirpe avvanzerà una proposta vincolante che il ministero è pronto a vagliare. Offerta alternativa a quella di Seri Industrial, che non convince i sindacati, per gli stabilimenti di Bologna e di Flumneri (AV), dove in tutto lavorano poco meno di 500 addetti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

skilljob

COMPETENZE PER IL LAVORO



A. MANZONI & C. S.p.A.

PARTECIPA AL CAREER DAY

Advertising Sales Account Career Journey

In collaborazione con

eCAMPUS UNIVERSITÀ

10 GIUGNO 2024 | MILANO

Economia

↓ -0,29%

FTSE MIB
34.659,55

↓ -0,29%

FTSE ALL SHARE
36.888,03

↑ +0,04%

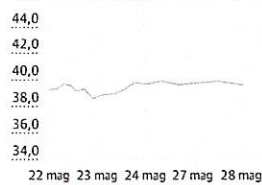
EURO/DOLLARO
1.0861 \$

I mercati

Spread Btp/Bund
+1,52% 130,68



Dow Jones
-0,55% 38.852,86



Brent
+1,68% 84,5 \$



Il Punto

La Vestager e il gioco del cerino su Ita-Lufthansa

di Aldo Fontanarosa

Dopo quasi 6 mesi di duri scontri con Lufthansa, che vorrebbe comprare il 41% di Ita Airways, di colpo la Commissione Ue è più conciliante. Margrethe Vestager, responsabile della Concorrenza a Bruxelles, cita i suoi precedenti verdetti. Sono solo una decina le fusioni - ricorda - che ho bocciato finora sui 3.000 casi esaminati. Addirittura Vestager riconosce che le compagnie aeree europee (come Lufthansa) hanno il diritto di crescere, purché non schiaccino gli altri vettori. Come mai Vestager, di colpo, si veste da agnellino? Boccia le nozze tra Ita e Lufthansa sarebbe una mossa impopolare e difficile da spiegare soprattutto agli italiani, memori del tragico tracollo di Alitalia. La sensazione è che Vestager, politica di lungo corso, commissaria Ue da dieci anni ed ex ministro dell'Economia in Danimarca, stia cercando di lasciare il cerino nelle mani di Lufthansa. Se davvero vincerà le nozze dei cieli, la responsabilità del rifiuto verrebbe attribuita al compratore tedesco di Ita. Della serie: noi abbiamo posto legittimi problemi di concorrenza e siamo stati aperti al dialogo; loro non li hanno risolti come potevano. La guerra dei nervi continua.

Benetton, rosso di 230 milioni il nuovo ad è Claudio Sforza

Il cda ha votato all'unanimità. Addio del capostipite Luciano, dalla famiglia altri 150 milioni per risalire la china. Lascia Renon dopo i contrasti con il fondatore, alla presidenza Christian Coco

di Sara Bennewitz

MILANO - Un cda delicato, l'ultimo presieduto da Luciano Benetton che a 89 anni lascia per sempre la guida dell'azienda che ha fondato con i fratelli nel 1965, affidandola in mano ai manager. Nonostante un rosso di bilancio di 230 milioni, appesantito da 150 milioni di svalutazioni (contro 81 milioni di perdite 2022), la famiglia e tutto il cda vota all'unanimità.

Anche Massimo Renon, amministratore delegato del gruppo dal 2020 ha approvato un «amaro» bilancio, come lo ha definito Luciano Benetton e contestualmente ha rassegnato le sue dimissioni. Il prossimo 18 giugno verrà eletto un nuovo cda (dove sarà confermato solo Andrea Pezzangora), il primo a cui la famiglia veneta che dà il nome all'azienda non parteciperà. Per il nuovo consiglio di solo manager, la holding della famiglia Benetton, Edizione, ha scelto come nuovo ad Claudio Sforza esperto di finanza e industria, che dovrà gestire un delicato rilancio insieme a una profonda ristrutturazione per far quadrare i conti.

La presidenza della Benetton Group andrà a Christian Coco, storico manager di Edizione che già siede nel cda di Cellnex, mentre per la capogruppo Benetton Srl come amministratore unico è stato selezionato, sempre da Edizione, Sandro Saccardi. L'ad di Edizione Enrico Laghi oltre ad aver selezionato Sforza, a febbraio aveva anche scelto Jacopo Martini come direttore finanziario per la Benetton Group, il quale aveva lasciato Etro per andare ad asseverare i conti del gruppo veneto. Sono anni che Benetton Group nonostante un fatturato che a fine 2023 era pari a 1.098 milioni, chiude i conti in rosso con un patrimonio netto che si assottiglia ma resta pari a 105 milioni. In questi anni Ovs, anche grazie alle acquisizioni tra cui quella di Stefanel, ha superato Benetton, e quest'anno a fronte di 1,54 miliardi di ricavi ne ha fatti 75,9 milioni di utili.

I Benetton sotto la gestione Renon hanno iniettato 360 milioni nell'azienda di abbigliamento e ora si apprestano a metterci altri 260 milioni, di cui 150 subito per darle l'ossigeno necessario per i prossimi mesi. Renon per rilanciare il marchio e avvicinare i giovani a Benetton aveva anche assunto un nuovo stilista, Andrea Incontri, che ha debuttato con la sua collezione l'estate scorsa ricevendo critiche lusinghiere. Ma anche Incontri a inizio anno è stato allontanato dalla Benetton Group perché, ve-



▲ Luciano Benetton

360

Gli investimenti già fatti

Negli ultimi tre anni la famiglia ha iniettato 360 milioni in azienda, ora ne metterà altri 260 per il rilancio

1.098

Il fatturato fermo da anni

Nonostante gli investimenti fatti il fatturato è fermo a 1.098 milioni Ovs l'ha superata a 1,54 miliardi

nuta meno la fiducia tra la famiglia e la gestione Renon, anche tutta la strategia impostata ora dovrà essere rivista. Luciano in un'intervista al *Corriere* ha detto di essersi sentito «tradito» da Renon, che avrebbe creato aspettative che non si sono verificate, con un ammanco di flussi di cassa da 100 milioni. Una vicenda poco chiara, che potrebbe avere anche degli strascichi legali, come dichiarato dallo stesso Renon.

Fatto sta che per la Benetton group inizia una nuova era fatta di investimenti, ma anche di tagli, dove la famiglia sorveglierà che i manager e quindi Laghi, Coco, Saccardi e Sforza, impostino una strategia capace di risanare i conti per poi far confluire il marchio in un gruppo più grande, come fatto con Autogrill e i duty free di Avolta.

Il personaggio

Il manager di lungo corso tra industria Poste e tlc

MILANO - Il nuovo amministratore delegato di Benetton selezionato da Edizione sarà Claudio Sforza, attuale manager di Astaldi con un lungo passato ai vertici di Ilva, Poste, Wind e Gamenet.

Classe 1957, romano, sposato con figli, laureato a pieni voti in Economia alla Sapienza, Sforza ha conosciuto e lavorato al fianco dell'ad di Edizione Enrico Laghi all'Ilva, di cui è stato direttore finanziario. Laghi ha apprezzato il manager e le sue qualità, nel momento della privatizzazione delle acciaierie di Taranto. Sforza vanta quasi quarant'anni di esperienza ai vertici dell'industria, ha mosso i primi passi in Pfizer, nelle tlc di Italcable, Telecom, Netscalibur e Wind, dove oltre che di finanza si è occupato anche della divisione commerciale, un'esperienza che potrà mettere a frutto anche ora in Benetton. Dal-



▲ Claudio Sforza
Classe 1957 è nato a Roma

le tlc ai servizi, nel 2003 diventa cfo di Poste, assumendo nel 2007 le deleghe di Postel e nel 2012 il private equity Trilantic lo assume per guidare i giochi di Gamenet, incarico che lascerà per occuparsi degli aspetti finanziari dell'amministrazione controllata di Ilva, di cui Laghi è stato uno dei commissari straordinari dal 2014 al 2019.

Chi lo conosce lo descrive come un manager riservato e severo, molto attento ai numeri, ma anche capace di curare e coltivare relazioni importanti. Ufficialmente il cda di Benetton gli conferirà le deleghe il prossimo 18 giugno, ma Sforza è già a Treviso dove trasferirà la sua residenza a studiare il bilancio del gruppo che si appresta a ristrutturare e rilanciare.

ISTITUTO ZOOPROFILATTICO SPERIMENTALE DELLA LOMBARDIA E DELL'EMILIA ROMAGNA "BRUNO UBERTINI"

BRESCIA

ESTRATTO ESITO DI GARA

CIG: A038B216F3 - A038B2F282 - A038B4764F - A038B64E3B

Si rende noto che l'IZSLER, con sede legale in via Bianchi n. 9 Brescia, a seguito di procedura aperta sopra soglia comunitaria, ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs. n. 50/2016, con Determinazione Dirigenziale n. 95 del 26/03/2024 ha disposto l'aggiudicazione definitiva della fornitura di n. 4 spettopetri di massa da destinare al Reparto Chimico degli Alimenti presso la Sede Territoriale di Bologna, come segue: Lotto 1 - Waters Spa € 376.240,00, oltre Iva - Lotto 2 - Agilent Technologies Italia Spa € 212.102,56, oltre Iva - Lotto 3 - Agilent Technologies Italia Spa € 172.742,14, oltre Iva - Lotto 4 - Waters Spa € 415.350,00, oltre Iva. L'avallo è stato pubblicato sulla GURI e sulle G.U.R.E. (data di invio alla G.U.R.E. 16/05/2024) e visibile sul sito www.izsl.it.

IL DIRIGENTE RESPONSABILE U.O. PROVVEDITORIATO, ECONOMATO E VENDITE
Dott. Marco Pio Olivieri

C.U.C. DEL TAVOLIERE

Per conto del Comune di Cergnola (FG)

Esito di gara - CIG A026B28282

Oggetto: Affidamento in gestione dei servizi di biblioteca di comunità del Comune di Cergnola, sito presso il Palazzo Ex Luco Classico Zingarelli. Criterio: offerta economicamente più vantaggiosa. Applicazione definitiva. Aggiudicatario: R.T.I. costituito, composto dalla mandataria "INFORMA SOCIETA' COOPERATIVA A.R.L." (Cod. Fisc. 0251210729), e da "IMAGO - SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE" (p.iva 0360949750, (mandatario) - importo € 394.199,33. Il Responsabile Unico del Procedimento
Dott.ssa Daniela Conte

C.U.C. DEL TAVOLIERE

Per conto del Comune di Cergnola (FG)

Esito di gara CIG A02846456B

Oggetto: allungamento in gestione del servizio di mobilità sociale assistita a soggetti portatori di disabilità residenti nel Comune di Cergnola. Criterio: offerta economicamente più vantaggiosa. Aggiudicazione definitiva: D.D. n. 46 del 27/02/2024. Aggiudicatario: R.T.I. costituito, mandataria Cooperativa Sociale Padre Pio art. 1 (Cod. Fisc. 0216590711), con sede in Via Scanno, 27, Cergnola (FG) 71042 e da "SocialService soc.coop.soc. (mandatario)" - importo € 583.394,66. Il Responsabile Unico del Procedimento
Dott.ssa Daniela Conte